

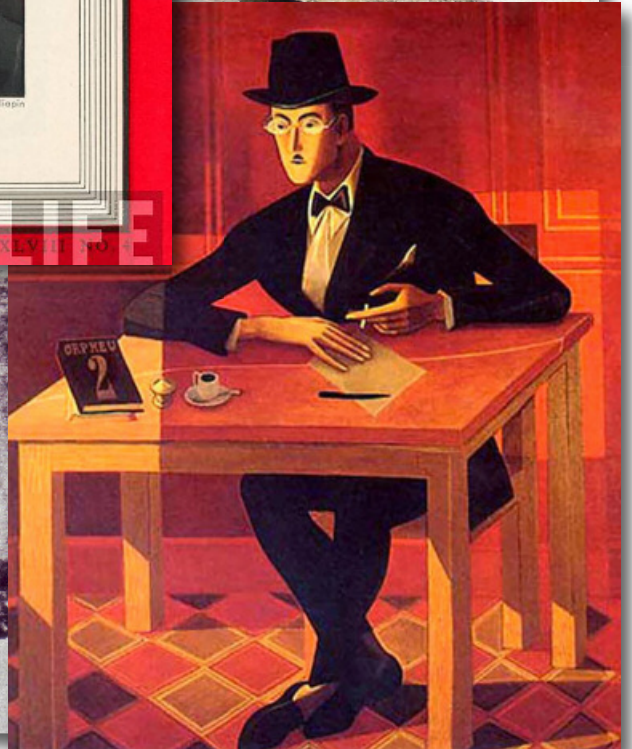
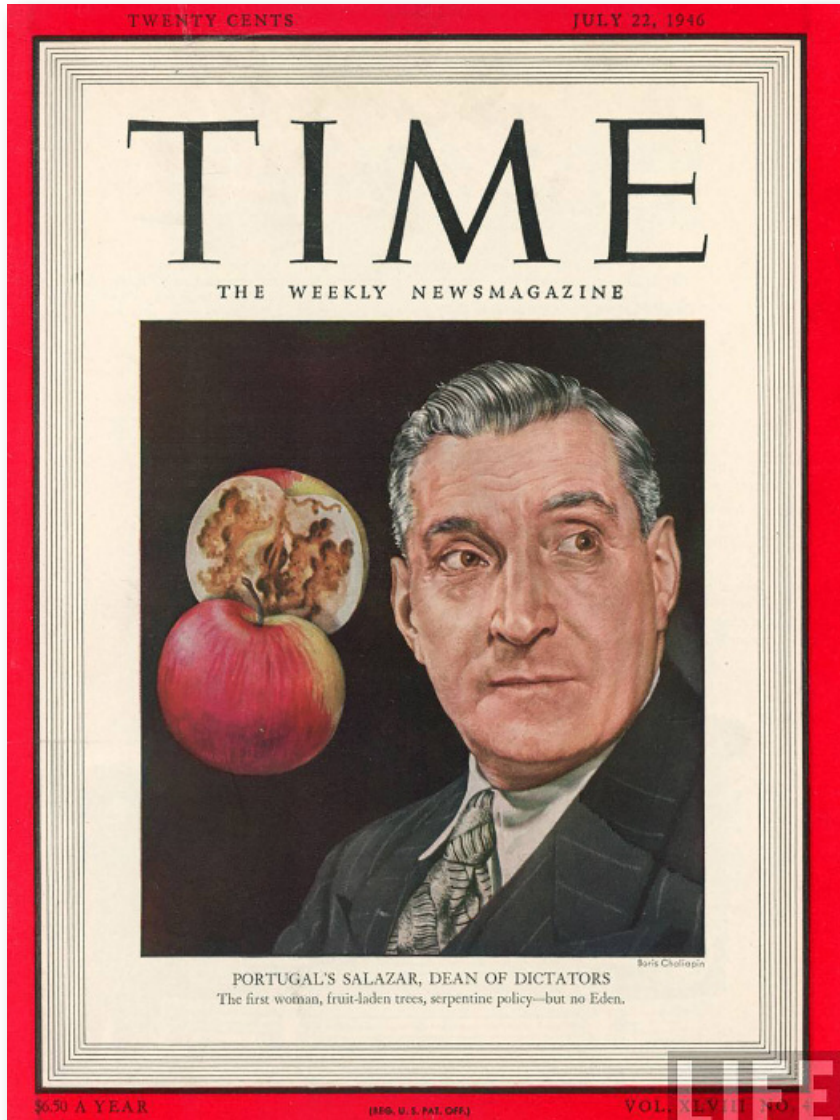


# MASSONICAmente

ISSN 2384-9312

n.12 Mag.-Ago. 2018

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia



Rassegna quadrimestrale



*Laboratorio di storia  
del Grande Oriente d'Italia*

*n.12 Mag.-Ago. 2018*

Iscrizione Tribunale Roma  
n.177/2015 del 20/10/2015

*Direttore responsabile*  
Stefano Bisi

*Direzione*  
Santi Fedele  
Giovanni Greco

*Redazione*  
Idimo Corte  
Marco Cuzzi  
Santi Fedele  
Bernardino Fioravanti  
Giovanni Greco  
Giuseppe Lombardo  
Marco Novarino

*Art Director*  
Gianmichele Galassi

*Editore*  
Grande Oriente d'Italia, ROC n.26027  
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

*Direzione e Redazione*  
MASSONICamente,  
Grande Oriente d'Italia,  
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

*Stampa*  
Consorzio Grafico e Stampa Srls - Roma

*Rassegna Quadrimestrale edita online su*  
[www.grandeoriente.it](http://www.grandeoriente.it)

*Le opinioni degli autori impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista MASSONICamente o di Società Erasmo Srl.*

*La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia.*

*Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

## *Sommario*

*n.12 Mag.-Ago. 2018*

### *Saggi*

*Pessoa: la lotta per la libertà in Portogallo .....1*  
di Luciano Fraschetti

*“L'ordine è già stato eseguito”*  
*Carlo Avolio. L'aretuseo delle Fosse Ardeatine.....12*  
di Benedetto Brandino

*Io me ne fregio:*  
*Ettore Petrolini, comico e massone.....19*  
di Giovanni Greco

*Il documento della Masonic Service Association.*  
*Istituzioni e massoneria tra Stati Uniti*  
*d'America ed Europa nel 1945. ....25*  
di Lorenzo Castellani

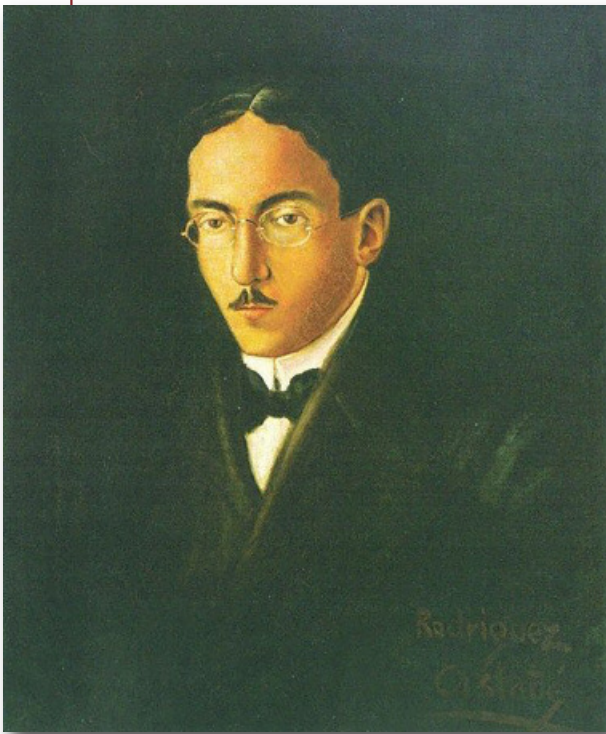




## PESSOA: LA LOTTA PER LA LIBERTÀ IN PORTOGALLO

di Luciano Frascchetti

*Pessoa (1912), Adolfo Rodríguez Castañé*



“**T**enere sempre a mente il martire Jacques de Molay, Gran Maestro dei Templari, e combattere sempre e dovunque i suoi tre assassini: l’ignoranza, il fanatismo e la tirannia”, Fernando Pessoa sintetizza così la sua “Nota biografica” datata 30 marzo 1935. Pessoa sente che la morte gli si sta avvicinando e fissa su carta il suo pensiero perché ormai è politicamente isolato, da quando si è scagliato contro la proposta di legge di scioglimento delle cosiddette “società segrete”, presentata nella nuova Camera Corporativa da José Cabral, deputato di Unità Nazionale, il partito unico fondato da Salazar.

La soppressione in Portogallo della massoneria, l’unica Istituzione portatrice di valori di libertà e democrazia che si era opposta alla dittatura, sarà perciò l’atto di nascita dell’Estado Novo che Salazar, dopo un viaggio in Italia, copia dal modello fascista di Mussolini. Così come sovrapponibili

sono le leggi di soppressione della massoneria volute dal duce italiano e quella portoghese dell’integralista cattolico Salazar. Unica differenza gli anni di emanazione: quella di Mussolini, che sarà di esempio per tutti i nascenti fascismi europei, è di dieci anni precedente (26 novembre 1925) a quella di Salazar.

Il motivo dell’ineluttabilità della soppressione della massoneria da parte del fascismo è ideologico. È l’incompatibilità di valori. A spiegarlo è lo stesso Mussolini, che in una circolare dell’aprile del 1925 afferma senza reticenze, anzi con orgoglio, che essendo la massoneria il primo e più pericoloso nemico del fascismo, vada “cancellata”: “La massoneria per il suo programma internazionale, pacifista, umanitario -afferma il duce italiano- è nefasta alle idealità e alla educazione nazionale e tanto più pericolosa quanto più si ammanta di patriottismo....La massoneria costituisce in Italia l’unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica che è al nostro partito e alla nostra idea della nazione nemica”.

In quel 1935, quando Pessoa redige la sua Nota biografica, la dittatura è al potere da quasi un decennio e Salazar, dopo essere stato guida economica dei precedenti governi militari, è già Primo Ministro da tre anni, carica che ricoprirà sino al 1968, allorquando verrà colpito da una malattia invalidante (saranno passati a quel punto ben trentasei anni).

La censura sulla stampa e su tutto ciò che non sia in linea con il regime fascista è durissima, impenetrabile. Ma Fernando Pessoa è figura troppo autorevole e conosciuta in campo internazionale per essere messo a tacere. Sente la morte vicina, sarebbe probabilmente più corretto scrivere che la vede lucidamente avvicinarsi e precisa, pur in questo quadro di terrore, la sua posizione e così la sua “Nota” diventa di fatto il suo testamento filosofico e al contempo un manifesto politico.

Mi soffermo solo su due valutazioni che danno lo spessore culturale e l’intransigenza intellettuale di Ferdinando Pessoa, “combattere sempre e dovunque i tre assassini (di de Molay): l’ignoranza, il fa-



Almada Negreiros,  
"Ritratto di  
Fernando Pessoa",  
1954.

natismo e la tirannia". Laddove "l'ignoranza" è la non conoscenza, che porta a condanne senza giustificazione logica (il riferimento implicito, nel momento storico in cui scrive, è al deputato dell'Assemblea Corporativa dell'Estado Novo José Cabral); "il fanatismo" è il dogmatismo del regime fascista, che in Portogallo avrà nella Chiesa il suo supporto principale; solo "la tirannia" non ha necessità di spiegazioni, perché per Pessoa, in Portogallo, ha un nome e cognome: Antonio de Oliveira Salazar.

Sentendo che la morte sta per bussare alla sua porta, Fernando Pessoa, prima fa chiarezza sul suo stato di "iniziato", sino a quel momento in qualche modo celato dietro l'essere lui uno studioso di astrologia, cabala, alchimia. Scrive, infatti, nella Nota: "Iniziato, per comunicazione diretta da Maestro a Discepolo, nei tre gradi minori dell'(apparentemente estinto) Ordine Templare del Portogallo". Dove "l'apparentemente estinto", inserito tra parentesi, è dello stesso Pessoa. Poi ag-

giunge: "Cristiano gnostico e, quindi, assolutamente contrario a tutte le chiese organizzate e, soprattutto, alla chiesa di Roma. Fedele alla tradizione segreta del cristianesimo, che è in stretto rapporto con la tradizione segreta di Israele (la Santa Cabbala) e con l'essenza occulta della massoneria".

Il 4 febbraio 1935, sul "Diario de Lisboa", giocando il prestigio universalmente riconosciutogli, Fernando Pessoa interviene pesantemente non solo contro il presentatore della proposta di legge ma contro lo stesso Salazar, che ne è il burattinaio. Titolo: Le "Associazioni segrete", nel quale difende attraverso la massoneria il diritto di associazione. Infatti Pessoa, da profondo conoscitore della storia iberica, usa parola e penna per mettere in ridicolo quello che ritiene e definisce il "fantoccio" di Salazar in questa operazione di soppressione della massoneria portoghese: l'avvocato José Cabral, uno dei novanta deputati dell'Assemblea Nazionale dell'Estado Novo, che per tale "lavoro





sporco" sarà negli anni largamente remunerato con prebende e incarichi di prestigio dal regime, è infatti definito da Fernando Pessoa "un domenicano" che per portoghesi e spagnoli del "tempo" era infatti sinonimo di "Santa Inquisizione" e seguace di Torquemada. Quest'ultimo era domenicano e domenicani i suoi più stretti collaboratori e giudici dell'Inquisizione. Domenicano, per Pessoa, è quindi una parola-simbolo, che assume tutto ciò che di negativo si possa immaginare e ricordare in termini di soppressione di diritti e di disprezzo della persona, fino alla tortura e alla morte.

Pessoa vede lucidamente, quindi, il disegno di Salazar e, attaccando pubblicamente la sua legge di scioglimento delle cosiddette "società segrete", avvisa il Portogallo che la soppressione della massoneria è l'altra faccia di quel meccanismo di violenza e repressione di cui la PIDE, la polizia segreta costituita anch'essa sul modello mussoliniano dell'OVRA, è lo strumento tecnico-operativo.

"L'iniziato" Pessoa intuisce lucidamente il peggio ma non indietreggia, anzi rafforza la sua vena polemica. Ironizza con Cabral ricordando che, assonatosi l'Ordine Templare del Portogallo e scomparsa la carboneria dopo avere realizzato il suo scopo di sconfiggere la monarchia e creare la repubblica (1910), possano essere considerate "società segrete" solo massoneria e Compagnia di Gesù.

È chiaro che sia solo la "cancellazione" della massoneria l'obiettivo vero ed unico della prima legge approvata della Camera Corporativa dell'Estado Novo, che dal 1935 sarà l'organo legislativo del Parlamento del Portogallo. Un errore culturale e storico, perché la massoneria, chiosa Fernando Pessoa, "non è una società segreta, ma è un ordine Iniziatico": questa era la sua convinzione da uomo libero qual era. Pessoa conosce la funzione storica che la massoneria ha avuto in Portogallo, dalle riforme strutturali del marchese Pombal, ricostruttore di Lisbona dopo il devastante terremoto-maremoto del giorno di Ognissanti del 1755. Sa che tutte le lotte per l'alfabetizzazione; la difesa dei contadini, ancora nel XIX° secolo in una condizione di servi della gleba; l'affermazione dei diritti economici e civili portano la firma della massoneria, che si è scontrata con il conservatorismo e l'integralismo della chiesa cattolica del Portogallo. "E conoscendo - testimonia perciò sul Diario de Lisboa - ho un'idea completamente positiva dell'ordine massonico". Per queste ragioni avvisa perciò il Paese della negatività della sop-

pressione politica della massoneria: è inutile, scrive, ed è negativo per il Portogallo, perché lo isolerà dal mondo. A rileggere la storia successiva si vedrà come la previsione di Pessoa fosse lucida, anche dal solo punto di vista della difesa dei profani "interessi" economici e geopolitici portoghesi: prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Pessoa è convinto che "il piccone del duce può distruggere l'edificio del comunismo italiano, non è però abbastanza potente per abbattere colonne simboliche, fuse in un metallo che viene dall'Alchimia".

È evidente che concetti come questi non possano essere tollerati da un regime che va ad uniformarsi all'Italia di Mussolini e alla Germania di Hitler. L'Assemblea Nazionale, definita dalla nuova costituzione salazariana Camera Corporativa e che poi approverà all'unanimità la proposta di soppressione della massoneria, che sarà pubblicata il 21 maggio del 1935, divenendo operativa a tutti gli effetti. Dieci anni dopo l'Italia di Mussolini, il Portogallo di Salazar si uniformerà così agli altri fascismi europei.

Pessoa non interverrà più pubblicamente ma non mancherà di dire: "se il signor José Cabral conosce i nomi dei massoni - polemizza ironico Pessoa - in che cosa la massoneria portoghese è segreta?".

Pessoa morirà alcuni mesi dopo. Il 30 novembre 1935. Aveva solo 47 anni. Ma la sua battaglia per la legalità e la democrazia non sono morte con lui. Oggi in Portogallo non c'è strada o fiera, negozio o libreria, dove il suo volto non compaia. Di Salazar ha fatto giustizia la storia.



## Diario de Lisboa

di Fernando Pessoa

4 Febbraio 1935

### Le "Associazioni Segrete"

L'Assemblea Nazionale ha inaugurato i lavori legislativi con la presentazione d'un progetto di legge sulle «società segrete» da parte d'un deputato. Per natura e contenuto il progetto è di tal costrutto che rimane solo da congratularsi con l'attuale Parlamento per un simile debutto. Ancor meglio sarebbe mandargli a dire: *Absitomen!* Ossia, traducendo, facciamo gli scongiuri! Ha presentato il progetto il signor José Cabral che se non è domenicano dovrebbe esserlo, a tal punto il suo lavoro s'inserisce per natura e contenuto nelle migliori tradizioni degl'Inquisitori. Il progetto, che tutti avranno letto sui giornali, stabilisce varie e dure sanzioni (con l'eccezione della pena di morte) per quanti appartengano a quelle che il suo autore chiama «società segrete, qualunque ne siano i fini e l'organizzazione». Data l'ampiezza di questa definizione, e considerando che per «società» s'intende un gruppo d'individui legati da un obiettivo comune, che per «segreto» si intende ciò che almeno in parte si compie lontano dagli occhi del pubblico, oppure che una volta compiuto non si rende interamente di dominio pubblico, posso fin d'ora denunciare al signor José Cabral una società segreta: il Consiglio dei ministri. D'altronde tutto ciò che di serio o d'importante vien fatto a questo mondo quando ci si riunisce, vien fatto in segreto. Se il Consiglio dei ministri non si riunisce in pubblico, non lo fanno nemmeno le direzioni dei partiti politici, né le misteriose figure che dirigono i club sportivi, o i loschi comunisti che formano il Consiglio d'amministrazione delle compagnie commerciali e industriali. Sebbene un'interpretazione di questo tipo si ricavi legittimamente dallo stile poco nazionalista del signor José Cabral, credo, sia perché così deve essere, sia per il plauso con cui il progetto è stato blandito da parte della stampa pseudocristiana, che le «società segrete» cui egli veramente mira siano quelle che comportano la cosiddetta «iniziazione», e quindi il segreto specifico che le è proprio. Ora, nel nostro paese, addormentato da molto tempo l'Ordine Templare di Portogallo, scomparsa la Carboneria -creata per

fini transitori che si sono realizzati- non esistono, suppongo, a parte un'altra possibile loggia martinista o affine, che due «società segrete» di questo genere. Una è la Massoneria, l'altra è quella curiosa organizzazione che in uno dei suoi rami usa il nome profano di Compagnia di Gesù, esattamente come nella Massoneria l'Ordine di Heredom e Kilwinning usa il nome profano di Real Ordine di Scozia. Non mi soffermerò sui cosiddetti Gesuiti per tre motivi, di cui tacerò il primo. Gli altri due sono, in primo luogo, che non credo corrano il rischio per più d'una ragione, di vedersene applicate le sanzioni, una volta approvato il progetto; e in secondo luogo che non credo fosse intenzione del signor José Cabral procedere a tale applicazione, e non per una sola ragione. Presumo quindi che il progetto di legge dello zelante deputato sia diretto completamente o principalmente contro l'Ordine Massonico. Come tale lo prenderò in esame. Credo di non recare offesa al signor José Cabral se suppongo che l'autore di questo progetto di legge sia del tutto incompetente in tema di Massoneria come la maggior parte degli antimassoni. Anzi quanto ne conosce è semmai anche peggio di niente, poiché avrà certamente nutrito il suo spirito antimassonico con la lettura della stampa cosiddetta cattolica, in cui persino riguardo agli aspetti più elementari dell'argomento si accumulano errori su errori, a cui vanno aggiunte, insieme alla cattiva volontà, la menzogna e la calunnia, sue degne figlie. Non credo che il signor José Cabral frequenti d'abitudine i libri di Findel, di Kiuss o di Gould, o dedichi il tempo libero all'attenta lettura dell'*Ars Quatuor Coronatorum* o delle pubblicazioni della Gran Loggia dell'Iowa. Dubito persino che il signor José Cabral conosca a fondo la letteratura antimassonica (Barruel, Robinsons, Eckert) che è oltretutto assai apprezzabile dal punto di vista umoristico. E forse non sarà nemmeno venuto a conoscenza, anche solo per sentito dire, del celebre articolo di Padre Hermann Gruber nella *Catholic Encyclopaedia*, citato ed elogiato in libri d'ispirazione massonica, e in cui manca poco che il dotto Gesuita non difenda la Massoneria. Ora, se il signor José Cabral si trova in questo stato di tenebra riguardo a natura, fini e organizzazione dell'Ordine Massonico, credo si trovino nella stessa condizione molti altri membri dell'Assemblea Nazionale, con la differenza che essi non si sono proposti di legiferare su una materia che non conoscono. Stando così le cose, né il deputato che lo ha presentato, né i suoi colleghi dell'Assemblea saranno probabilmente in grado di valutare con chiarezza le conseguenze a livello nazionale, interno e soprattutto esterno, che deriver-





*Statua in bronzo di Pessoa realizzata da Lagoa Henriques, posta di fronte al caffè "A Brasileira" (in passato ritrovo di intellettuali ed artisti), Chiado, Lisbona.*

*Photo: Nol Aders, 2005*

rebbero dall'approvazione del progetto. Poiché conosco l'argomento abbastanza per sapere in anticipo e con certezza quali sarebbero tali conseguenze, voglio patriotticamente mettere le

mie conoscenze a disposizione del signor José Cabral e dell'Assemblea Nazionale, di cui è il fiore all'occhiello. Comincio con un dato personale dal quale penso non si possa assolutamente prescindere.



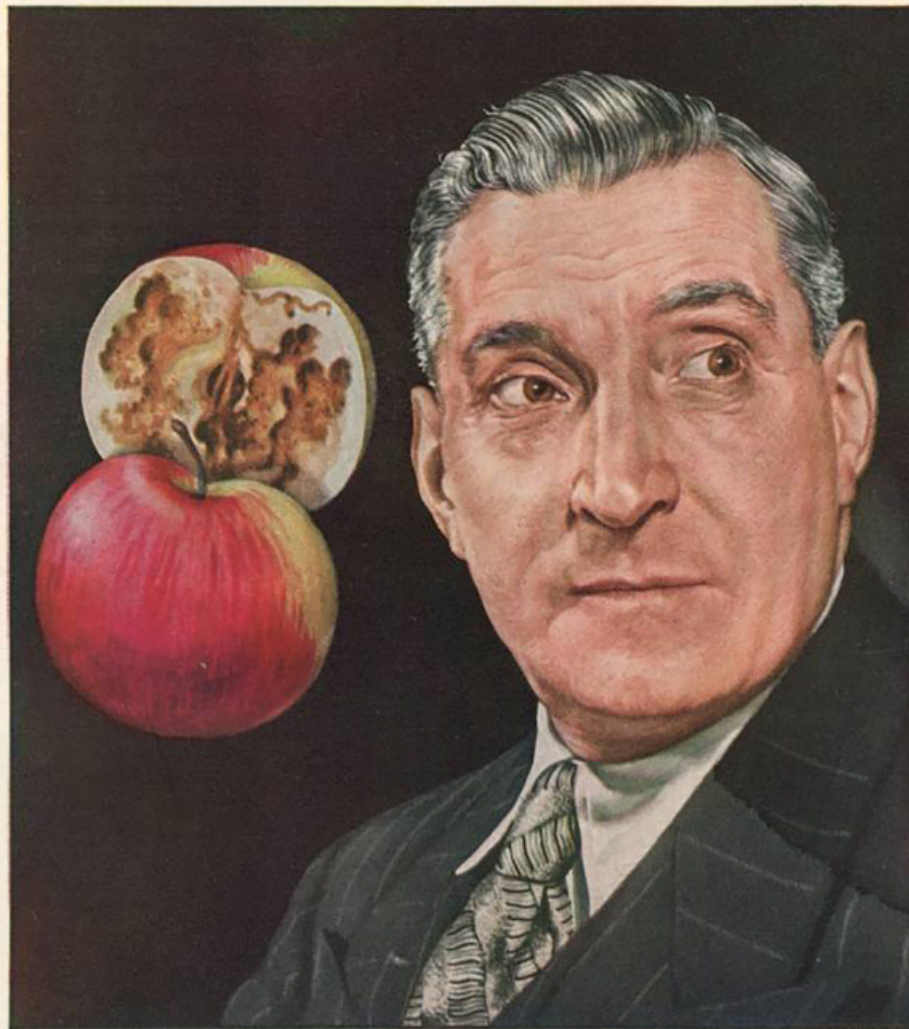


TWENTY CENTS

JULY 22, 1946

# TIME

THE WEEKLY NEWSMAGAZINE



Boris Chaliapin

PORTUGAL'S SALAZAR, DEAN OF DICTATORS  
The first woman, fruit-laden trees, serpentine policy—but no Eden.

\$6.50 A YEAR

(REG. U. S. PAT. OFF.)

VOL. XLVIII NO. 4







dere. Non sono massone e non appartengo a nessun altro Ordine affine o diverso. Ma non sono nemmeno antimassone, perché quanto conosco dell'argomento mi spinge ad avere un'idea completamente positiva dell'Ordine Massonico. A queste due circostanze che in certo modo m'abilitano all'imparzialità in materia, si aggiunge il fatto che, in virtù di alcuni miei studi la cui natura confina con l'aspetto occulto della Massoneria, aspetto che nulla ha di politico o sociale, inevitabilmente sono stato condotto a studiare anche quest'ultimo argomento, affascinante ma molto difficile, soprattutto per un profano. Disponendo però d'una certa preparazione la cui natura preferisco tacere, sono stato in grado di capire quello che leggevo, via via anche se lentamente, e di saper riflettere su quello che capivo. Oggi posso dire senza cadere in un eccesso di vanità che poche persone, qui o altrove ed estranee alla Massoneria, sono riuscite ad addentrarsi tanto nella sua anima vitale e di conseguenza, perciò, nei suoi aspetti per così dire esteriori. Se parlo di me, e in questo modo, è perché il signor José Cabral e i suoi colleghi legislatori sappiano senza incertezze chi è il loro interlocutore e che quanto leggeranno, se lo desiderano, è scritto da qualcuno che conosce l'argomento. Ciò che intendo dire non richiede, è vero, profonde conoscenze sulla Massoneria: è semplice materia di superficie, relativa alla vita esterna dell'Ordine. Esige però competenza, e non ignoranza, invenzione o menzogna. Comincio sul serio. Credo di non sbagliarmi nel presumere che il signor José Cabral consideri la Massoneria una società segreta. Non lo è. La Massoneria è un Ordine segreto o più propriamente un *Ordine iniziatico*. Il signor José Cabral non sa probabilmente in che cosa consista la differenza. Ma il guaio è proprio questo: non lo sa. E a questo punto dovrà continuare a non saperlo, se non lo sa. Da me, almeno, non riceverà delucidazioni. Gli fornisco comunque una sorta di barlume, qualcosa di simile alla «tenebra visibile» d'un certo grande rituale. Cercherò di suggerirgli quale sia questa differenza utilizzando quello che in linguaggio massonico si chiama «termine di sostituzione». L'Ordine Massonico è segreto per una ragione indiretta e derivata: la stessa per cui nell'antichità erano segreti i Misteri, inclusi quelli dei cristiani, che si riunivano di nascosto per rendere gloria a Dio in quelle che oggi si chiamerebbero Logge o Capitoli, e che per distinguersi dai profani usavano formule di riconoscimento come gesti, parole d'ordine o altro. Per questo motivo i Romani li bollavano come atei, nemici della società e dell'Impero; esattamente gli stessi epiteti con cui oggi i Massoni ven-

gono salutati dai seguaci della Chiesa Romana, figlia forse illegittima di quell'antica Massoneria. Aperto così un primo piccolo spiraglio di luce, entro direttamente nel cuore dell'argomento: le conseguenze che deriverebbero al paese dall'approvazione del progetto di legge del signor José Cabral. Mi occuperò in primo luogo delle conseguenze interne. La prima conseguenza sarebbe questa: assolutamente niente. Se il signor José Cabral pensa, lui o l'Assemblea Nazionale o il Governo o chicchessia, di poter togliere di mezzo il Grande Oriente Lusitano, si disilluda fin d'ora. Gli Ordini Iniziatici sono difesi, *ab origine symboli*, da condizioni e forze assai speciali che li rendono indistruttibili *dall'esterno*. Non intendo spiegare in che cosa consistano queste forze e condizioni: mi basta indicarne l'esistenza. Del resto i signori deputati ne hanno un riscontro pratico in quanto è successo negli altri paesi in cui s'è cercato di sopprimere le Obbedienze massoniche. Tralascio il caso della Russia, perché non so che cosa sia realmente successo lì. So soltanto che i Soviet, come tutto il comunismo, sono violentemente antimassoni e hanno perseguitato la Massoneria; anche se c'era poco da perseguire, visto che in Russia la Massoneria non esisteva quasi. Prenderò in considerazione i casi dell'Italia, della Spagna e della Germania. Mussolini ha combattuto la Massoneria, cioè il Grande Oriente d'Italia, più o meno nei termini pagani del progetto del signor José Cabral. Non so se abbia perseguitato molta gente, né mi interessa saperlo. Ciò che so con assoluta certezza è che il Grande Oriente d'Italia è uno di quei morti che godono d'ottima salute. Permane, si riunisce, s'è depurato, e sta ad aspettare; se ci sia qualcosa da aspettare è un'altra questione. Il piccone del Duce può distruggere l'edificio del comunismo italiano, ma non è abbastanza potente per abbattere colonne simboliche, fuse in un metallo che proviene dall'alchimia. Primo de Rivera ha combattuto la Massoneria spagnola in modo più blando, secondo la sua indole *fidalg*a. Anche qui so per certo quale risultato ottenne: il grande sviluppo, numerico e politico, della Massoneria in Spagna. Non so se alcuni fenomeni secondari, come per esempio la caduta della monarchia, abbiano avuto qualche relazione con questo fatto. Hitler, dopo essersi appoggiato alle tre Grandi Logge cristiane di Prussia, ha agito secondo il lodovole costume ariano di mordere la mano che gli aveva dato da mangiare. Ha lasciato in pace le altre Grandi Logge, quelle che non lo avevano sostenuto e che non erano cristiane, e tramite un certo Göring ha intimato alle prime tre di sciogliersi. Esse hanno detto di sì, ai Göring si dice



sempre di sì, e hanno continuato a esistere. È stato dopo l'adozione di questa misura che per una coincidenza sono cominciati a sorgere in seno al partito nazista contrasti e altre difficoltà. Nella storia, come il signor José Cabral saprà bene, ci sono molte coincidenze del genere. Giacché ho sinora esposto ragioni e fatti abbastanza scoraggianti per il signor José Cabral, lo voglio ora rincuorare indicando quale esito concreto, positivo deriverebbe dall'approvazione del suo progetto. A causa sua, si rallegri il domenicano!, un gran numero d'ufficiali dell'esercito e dell'armata, e d'ufficiali pubblici, verrebbe perseguito. Chi non volesse piegarsi al disonore di ripudiare il proprio Ordine, perderebbe il posto. Risultato: miseria per le famiglie in cui magari, e questo è il grave, ci sono persone devote a santa Teresina del Bambin Gesù, personaggio che nell'odierna mitologia portoghese occupa un posto appena sopra Dio. Si risolverebbe certamente, nello stile improbabile del roulement che non cambia, il problema della disoccupazione per quei disoccupati che beninteso hanno oggi come Gran Maestro Aggiunto il signor consigliere Joào de Azevedo Coutinho. Queste sarebbero le conseguenze interne dell'approvazione del progetto: due zeri, uno relativo all'effetto antimassonico della legge, l'altro alla pancia vuota di molta gente. Queste le conseguenze interne. Passiamo ora alle conseguenze esterne, cioè alle conseguenze che l'approvazione del progetto comporterebbe per la vita e il buon nome del Portogallo all'estero. Questo aspetto del problema, questo suo effetto, non solo possibile ma addirittura certo, credo sia proprio sfuggito al signor José Cabral. Senza ironia rendo omaggio al suo patriottismo, sebbene ritenga deplorabile un patriottismo tanto analfabeta. In tutto il mondo sono attivi oggi sei milioni circa di massoni, dei quali circa quattro milioni negli Stati Uniti e più o meno un milione sotto le diverse Obbedienze indipendenti britanniche. Quindi cinque sestimi dei massoni oggi attivi sono di lingua inglese. Il restante milione o giù di lì, si trova diviso nelle varie Grandi Obbedienze degli altri paesi del mondo, fra cui la più importante e influente è forse il Grande Oriente di Francia. Le Obbedienze massoniche sono potenze autonome e indipendenti, dato che non esiste un governo centrale della Massoneria, la quale è perciò meno «internazionale» della Chiesa Romana. Ci sono Obbedienze massoniche che hanno poche relazioni fra loro; e ci sono Obbedienze che hanno sospeso o rotto ogni tipo di relazione. Porto due esempi. Nel 1877 la Gran Loggia d'Inghilterra ha rotto per una ragione tecnica le relazioni con il Grande Oriente di Francia e a tutt'oggi non le ha

riallacciate. Nel 1933 questa stessa Loggia ha rotto i rapporti con la Grande Loggia delle Filippine per via di divergenze sulla cui natura, che non mi è nota, faccio solo ipotesi, riguardo al metodo di diffusione della Massoneria in Cina. È quindi ovvio che la Massoneria presenti caratteri diversi da un paese all'altro, a livello politico, sociale e anche rituale, e persino da Obbedienza a Obbedienza, nel caso ce ne sia più d'una nello stesso paese. Un esempio. In Francia ci sono tre Obbedienze indipendenti: il Grande Oriente di Francia, la Gran Loggia di Francia (capitolamente prolungata dal Supremo Consiglio del Grado 33°) e la Gran Loggia Regolare, Nazionale e Indipendente per la Francia e le Colonie. Il Grande Oriente ha un carattere marcatamente radicale e antireligioso; la Gran Loggia si limita a essere liberale e anticlericale, mentre la Gran Loggia Nazionale non ha orientamenti politici. Un altro esempio: il Grande Oriente di Francia esercita una notevole influenza politica ma scarsa influenza sociale, eccetto quella che gli deriva da quest'ultima. La Gran Loggia d'Inghilterra non si occupa di politica, ma la sua influenza sociale è enorme. Sebbene la Massoneria sul piano materiale sia divisa, tuttavia può considerarsi spiritualmente unita. Lo spirito dei rituali, e soprattutto dei Gradi Simbolici (nei quali per chi sappia vedere o sentire c'è già, principalmente nel Grado di Maestro, tutta la Massoneria), è ovunque lo stesso, per molte che siano le divergenze terminologiche e rituali fra gradi identici all'interno di Obbedienze diverse. In termini più puntuali ma inevitabilmente meno chiari: chi fosse in possesso delle chiavi ermetiche, qualsiasi forma assuma il rituale, troverebbe la stessa serratura sotto più o meno apparenze. In virtù di questa profonda comunione di spirito, di questo intimo e segreto legame fraterno che nessuno ha infranto o può infrangere, un'Obbedienza non rimane indifferente se un'altra viene attaccata da profani, anche nel caso in cui abbia poca o nessuna relazione con quest'ultima. I massoni della Gran Loggia d'Inghilterra non sono in rapporto con quelli del Grande Oriente di Francia, come s'è detto. Tuttavia, quando recentemente è nata in Francia una campagna antimassonica a proposito dei casi Stavisky e Prince, per di più d'origine assai sospetta, la vaga simpatia che si cominciava a nutrire in Inghilterra per i conservatori che attaccavano il governo francese si dissolse immediatamente. Il *Times*, conservatore ma accentuatamente massonico, riferì sulle manifestazioni contro il governo francese con un'ostilità che rasentava la deformazione dei fatti. E ci sono molti casi analoghi, come quello di uno scrittore inglese





*José Cabral, Governador-Geral de Moçambique, 1926-1938 e Governador do Estado da Índia, 1938-1945.*



massone che nei suoi libri attacca di continuo il Grande Oriente di Francia, salvo cambiare completamente atteggiamento nel rispondere a una scrittrice inglese antimassonica, che in fin dei conti diceva più o meno le stesse cose che lui aveva sempre detto. Tutti gli esempi riportati si riferiscono a eventi di poco conto,

semplici campagne di giornali, o sicuramente atteggiamenti spontanei e individuali di alcuni massoni. Quando però si tratta di fatti gravi da un punto di vista massonico, come il tentativo di un governo di sopprimere o perseguire un'Obbedienza massonica, allora l'azione dei massoni non è più così individuale e isolata, né si limita a una maggiore o minore ostilità da parte della stampa. Lo provano i numerosi ostacoli d'origine apparentemente sconosciuta che ha incontrato in paesi stranieri il governo di Primo de Rivera, e che hanno incontrato e ancora incontrano i governi italiano e tedesco. Ma questi sono paesi vasti e potenti, con risorse di vario genere, che in certo modo possono far fronte a quegli attacchi. Cade a proposito citare il caso d'un paese che non è né grande, né influente sulla politica europea in generale. Mi riferisco all'Ungheria e a quello che è successo con il famoso prestito americano. Anni fa, nell'immediato dopoguerra, il governo ungherese decretò l'abolizione della Massoneria sul proprio territorio. Poco dopo si trovò a negoziare un prestito dagli Stati Uniti. Si era praticamente arrivati a un accordo quando giunse dall'America la clausola finale in base a cui il prestito non sarebbe stato concesso se non si fossero ristabilite «certe istituzioni legittime». Il governo ungherese capì e si vide obbligato a negoziare con il Gran Maestro: propose di autorizzare la riapertura delle Logge a condizione (sembra di sentire il signor José Cabral) di permetterne l'accesso ai profani. È superfluo dire che il Gran Maestro rifiutò. Il governo mantenne quindi la «sospensione» delle Logge... e il prestito non venne concesso. Ora tutto ciò è capitato alla Massoneria americana, che non fa propriamente politica, né è in rapporti molto stretti con le Obbedienze europee, a eccezione di quelle britanniche. Si trattava però d'una grave offesa alla Massoneria e il risultato è stato quello che si è visto. Non venga a dirmi il signor José Cabral che non abbiamo bisogno di prestiti dall'estero. D'attonde il paese non vive solo di prestiti. Ha bisogno per esempio di colonie, soprattutto di quelle che ancora possiede. E ha bisogno di molte altre cose, compreso il non incorrere nell'ostilità attiva dei cinque milioni e

oltre di massoni che essendo apolitici per il momento non ci sono ostili. Credo di aver detto abbastanza perché il signor José Cabral e gli altri signori deputati non nutrano incertezze su quale può e dev'essere la portata dell'approvazione di questo progetto sulla vita e il buon nome del Portogallo. Prima di concludere voglio però presentare un piccolo campionario del tipo di persone nella cui ostilità attiva potremmo incorrere. Porterò ad esempio la Gran Loggia d'Inghilterra, sia per l'importanza che hanno per noi le relazioni che intratteniamo con quel paese, sia perché ogni azione della Loggia, la Loggia Madre del mondo, con circa 450.000 aderenti in attività, coinvolge tutti i massoni di lingua inglese e tutte le Obbedienze dei paesi protestanti. Del resto della Massoneria non è necessario parlare. Sono massoni, sotto l'obbedienza della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, tre figli del re: il Principe di Galles, Gran Maestro Provinciale del Surrey, il Duca di York, Gran Maestro Provinciale del Middlesex, e il Duca di Kent, antico Primo Gran Sorvegliante. È massone il genero del re, Conte di Harwood, Gran Maestro Provinciale del West Yorkshire. Sono massoni lo zio del re, Duca di Connaught, Gran Maestro della Massoneria Inglese, e suo figlio, il principe Arthur di Connaught, Gran Maestro Provinciale del Berkshire. È massone la maggior parte dei nobili inglesi, soprattutto quelli di lignaggio più antico. Sono massoni in gran numero i prelati e i sacerdoti della Chiesa d'Inghilterra, il clero più profondamente colto del mondo, la Chiesa Protestante più vicina, nel dogma e nel rituale, alla Chiesa di Roma. Mi fermo qui, perché è già abbastanza. Ricordo tuttavia che i tre grandi giornali conservatori inglesi, il *Times*, il *Sunday Times* e il *Daily Telegraph*, sono a loro volta massoni... Ho terminato. Ma non è ancora il momento di chiudere. In questo articolo ho dimostrato che il progetto di legge del signor José Cabral, oltre a essere il prodotto della più completa ignoranza in materia sarebbe, se venisse approvato, inutile e controproducente in primo luogo; in secondo luogo, ingiusto e crudele; in terzo luogo, una sciagura per i rapporti internazionali del paese. Non ho preso in considerazione, perché non ero tenuto a farlo, la questione se la Massoneria meriti la cattiva reputazione di cui evidentemente gode presso il signor José Cabral e altri che non sanno niente sull'argomento. Questo aspetto esulava dal corso del mio ragionamento. Ma poiché la maggior parte della gente non sa ragionare, qualcuno può pensare che lo abbia evitato di proposito. Perciò, sebbene a malincuore, ne voglio parlare. Chi ci rimette alla fine è il lettore. La Massoneria si com-





pone di tre elementi: l'elemento iniziatico, in virtù del quale è segreta; l'elemento fraterno; e l'elemento che definirò umano, cioè l'essere formata da varie specie di uomini, di diverso grado d'intelligenza e cultura; e il fatto d'esistere in molti paesi, soggetta quindi a condizioni ambientali e storiche differenti, di fronte alle quali reagisce in modo diverso nella dimensione sociale, da paese a paese e da epoca a epoca. Riguardo ai primi due elementi, in cui risiede essenzialmente lo spirito massonico, l'Ordine è lo stesso, sempre e in ogni luogo. Riguardo al terzo la Massoneria presenta aspetti differenti, come del resto qualsiasi istituzione umana, segreta e no, conformemente alla mentalità individuale dei suoi membri e alle circostanze ambientali e storiche che non dipendono da essa. Ma da questo terzo punto di vista tutta la Massoneria ruota intorno a un solo principio: la tolleranza, cioè il non imporre ad alcuno alcun tipo di dogma, ma lasciargli libertà di pensare come vuole. Per questo la Massoneria non ha una dottrina. Tutto quello che si definisce «dottrina massonica» è opinione dei singoli massoni, sia sull'Ordine in se stesso, sia sui suoi rapporti con il mondo profano. Sono opinioni assai divertenti: vanno dal panteismo naturalista di Oswald Wirth fino al misticismo cristiano di Arthur Edward Waite, entrambi impegnati a convertire in dottrina lo spirito dell'Ordine. Ma le loro affermazioni sono soltanto personali; la Massoneria nulla ha a che vedere con esse. Ora, il primo errore degli antimassoni consiste nel cercare di definire in generale lo spirito massonico a partire dalle affermazioni dei singoli massoni, scelte di solito in totale malafede. Il secondo errore degli antimassoni consiste nel non tenere presente che la Massoneria, unita spiritualmente, è come ho già spiegato materialmente divisa. La sua azione sociale varia da paese a paese, da momento storico a momento storico, in funzione delle circostanze d'ambiente e d'epoca, che influenzano la Massoneria così come tutti noi. La sua azione sociale varia all'interno di uno stesso paese da Obbedienza a Obbedienza, nel caso in cui ce ne sia più di una, a causa di controversie dottrinali che portano al costituirsi di Obbedienze distinte, poiché se esse si trovassero d'accordo su tutto, rimarrebbero unite. Ne consegue che nessun atto politico contingente compiuto da un'Obbedienza può essere attribuito alla Massoneria in generale, e nemmeno a quell'Obbedienza particolare, perché può essere il prodotto, come in genere capita, di circostanze politiche del momento che non sono opera della Massoneria. Da quanto detto risulta che tutte le campagne antimassoniche, basate su questa

doppia confusione del particolare con il generale e del contingente con il permanente, sono completamente false, e che a tutt'oggi non v'è alcuna prova a carico della Massoneria. Con tale criterio: valutare un'istituzione dai suoi atti contingenti, e magari infelici, o un uomo dai suoi lapsus o errori contingenti, cosa rimarrebbe a questo mondo se non infamia? Il signor José Cabral vuole giudicare il papato dalla persona di Rodrigo Borgia, assassino e incestuoso? Considera la Chiesa di Roma perfettamente caratterizzata nel suo intimo spirito dalle torture degli Inquisitori (derivanti da una pratica profana del tempo) o dal massacro degli Albigesi e dei Piemontesi? E tuttavia si sarebbe assai più legittimati a farlo in questo caso, perché tali efferatezze furono compiute per ordine o con il consenso dei Papi, coinvolgendo spiritualmente la Chiesa intera. Cerchiamo almeno di essere giusti. Se imputiamo alla Massoneria in generale tutti quei casi particolari, attribuiamole a credito, in compenso, i benefici che a pari condizioni abbiamo ricevuto da essa. I gesuiti le bacino le mani per l'accoglienza e la libertà ricevute in Prussia dal massone Federico II nel diciottesimo secolo quando, cacciati dappertutto, li ripudiava lo stesso Papa. Ringraziamola per la vittoria di Waterloo, dato che Wellington e Blucher erano entrambi massoni. Siamole grati per aver posto le basi su cui venne a poggiare la futura vittoria degli Alleati: la *Entente cordiale*, opera del massone Edoardo VII. E infine non dimentichiamo che dobbiamo alla Massoneria il capolavoro della letteratura moderna: il *Faust* del massone Goethe. Ho terminato davvero. Il signor José Cabral lasci la Massoneria ai massoni e a quelli che pur non essendolo hanno visto la stessa Luce, sebbene in un altro Tempio. Lasci l'antimassoneria a quegli antimassoni che sono i legittimi discendenti intellettuali del celebre predicatore il quale scoprì che Erode e Pilato erano Sorveglianti di una Loggia di Gerusalemme. Lasci da parte tutto ciò e il prossimo 13 del mese, se vuole, andiamo insieme a Fatima. Capita a proposito perché sarà il 13 febbraio, anniversario di quella legge di Joào Franco che stabiliva la pena di morte per i reati politici.

*Fernando Pessoa*

*Lisboa, 4 fevereiro 1935*



## “L'ORDINE È GIÀ STATO ESEGUITO” CARLO AVOLIO L'ARETUSEO DELLE FOSSE ARDEATINE

*di Benedetto Brandino*

*«Qui al suo posto di lavoro dove ha pensato, operato, sofferto, sperato riprendiamo la penna che egli ha lasciato cadere il 26 gennaio. Un immenso fascio di luce spirituale ci avvolge, ci affascina, soggioga i nostri sensi mortali. La mano trema nello scrivere i nomi: Placido Martini. E con Lui nello stesso alone luminoso i nostri compagni di lavoro e di lotta: Carlo Zaccagnini, Mario Magri, Silvio Campanile, Giuseppe Celani, Teodato Albanese, Giovanni Rampulla, Carlo Avolio».*

Così, all'indomani della liberazione di Roma, scrivevano su «L'unione Nazionale», organo di stampa dell'UNDI – Unione Nazionale della Democrazia

Italiana – movimento della resistenza romana, i compagni di lotta ricordando tutto il loro gruppo dirigente eliminato interamente alle Fosse Ardeatine

L'UNDI, organizzazione politica fondata all'indomani della caduta del fascismo dall'avvocato e politico romano, nonché massone di lunga militanza, Placido Martini, con l'occupazione tedesca di Roma si era costituita in movimento combattente contro l'occupante, rimanendo tuttavia fuori dal CLN romano.

Martini, che, come massone ed antifascista, durante il ventennio aveva dovuto patire duri anni di confino durante i quali era entrato in contatto con l'ultimo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Domizio Torrigiani, con il quale nel 1931, durante il confino all'Isola di Ponza, aveva dato vita alla Loggia clandestina “Carlo Pisacane” a cui avevano aderito diversi confinati alcuni dei quali entreranno nei quadri direttivi dell'UNDI.

L'UNDI nasce quindi su un sostrato massonico che fornirà la base dei propri dirigenti, avendo come obiettivo «di riunire tutte le tendenze democratiche in un'unica grande alleanza, di fondare insomma quella grande democrazia italiana, già vagheggiata da Giovanni Amendola, che fosse il centro motore della vita politica nazionale e, nella concordia degli animi, permettesse una rapida e solida ricostruzione [...]» fondata sui valori



della libertà, uguaglianza, fratellanza, giustizia sociale e sovranità popolare.

Per arrivare a tali obiettivi l'UNDI postula come unico mezzo «la guerra quella guerra che le dettavano e le dettano la storia e la geografia: la guerra contro la Germania nazista [...]. Nel nuovo ciclo di vita nazionale, apertosi con la caduta del fascismo, l'Italia ha già ripreso il suo posto fra le nazioni democratiche [...]. Oggi il popolo italiano ha un solo imperativo: risorgere e fare la nuova guerra». Uno dei dirigenti a cui l'UNDI aveva affidato il compito di organizzare militarmente gli aderenti al movimento era stato il

siracusano, massone anch'egli, Carlo Avolio.

Carlo Nicola Concetto Avolio nasce a Siracusa, il 16 settembre 1895 in un'abitazione dell'isola di Ortigia situata in via Nizza. Il padre, Federico, quarantadue è impiegato civile del Distretto Militare di Siracusa, la madre, Francesca Maltese, casalinga, ha trentacinque anni.

Carlo frequenta prima la scuola elementare in Piazza San Giuseppe e poi il Ginnasio – Liceo Classico “Tommaso Gargallo” conseguendo la maturità pochi giorni prima dello scoppio della Grande Guerra alla fine del luglio 1914. In questo periodo sicuramente partecipa, al pari di tanti studenti del Liceo “Gargallo”, alle manifestazioni in sostegno dell'intervento in guerra dell'Italia. Infatti, il 28 novembre 1914, fa domanda per poter essere arruolato in qualità di ufficiale. Essendo un ragazzo di 19 anni e pertanto secondo la legge di allora non ancora nel pieno del godimento dei diritti, il 16 dicembre 1914 davanti ad un Ufficiale di Stato Civile in padre dichiara di acconsentire “a che il figlio possa essere arruolato in qualità di allievo ufficiale”. Conseguentemente il 31 dicembre 1914 a Siracusa Carlo si presenta davanti all'ingresso della caserma siracusana allocata all'interno del Castello Maniace e viene inserito nel 75° Reggimento di Fanteria della Brigata “Napoli” in qualità di Allievo Ufficiale. Essendo stato promosso





*Monumento ai caduti, Roma, Mausoleo delle Fosse Ardeatine*

aspirante ufficiale, il 30 giugno 1915 è trattenuto alle armi ed inviato a Messina presso il 4° Reggimento della Brigata Piemonte ove rimane per circa un mese, per essere destinato, il 2 agosto 1915, con la nomina di sottotenente di complemento, arma di fanteria, al 12° Reggimento di Fanteria della Brigata Casale di stanza a Cesena.

Il 28 agosto il sottotenente Avolio giunge sull'Isonzo dove ha il battesimo del fuoco partecipando, da subito, alla seconda Battaglia

dell'Isonzo. Il 4 novembre 1915, nel pieno della terza battaglia dell'Isonzo, Avolio è trasferito all'11° Reggimento di Fanteria della Brigata Casale. Sono giorni di cruenti scontri e il 17 novembre 1915, durante la quarta battaglia dell'Isonzo, in occasione dell'attacco delle linee nemiche situate sul Podgora, Avolio viene attinto da diversi colpi d'arma da fuoco riportando ferite al polpaccio ed alla gamba destra. Per tale episodio ottiene la prima di una lunga serie di riconoscimenti al





valore. Infatti, con circolare ministeriale n.182/17 è autorizzato a fregiarsi del distintivo d'onore per ferita riportata in combattimento.

Il 27 marzo del 1916, dopo la prevista licenza per ferite di guerra, rientra all'11° Reggimento di Fanteria, per essere trasferito il 15 giugno al 155° Reggimento della Brigata "Alessandria" partecipando alle operazioni belliche nella zona di Monfalcone. Il 7 luglio, a causa dello scoppio di una granata durante un assalto condotto dalle truppe austro-ungariche, Avolio riporta ferite da schegge all'emitorace sinistro, alle gambe, alla coscia destra, subendo altresì una cataratta traumatica all'occhio destro. A seguito di tale fatto gli verranno conferite la croce al merito di guerra con il relativo distintivo d'onore per ferita in combattimento, la nomina a cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, ma soprattutto otterrà la promozione a tenente in servizio permanente effettivo per merito di guerra.

Successivamente verrà destinato ad Alessandria presso il 37° Reggimento di Fanteria, per poi passare al 115° Reggimento di Fanteria della Brigata Treviso, impiegato nella zona dell'Isonzo, dove, essendo stato appena promosso capitano, lo sorprendono i fatti di Caporetto con la tragica ritirata. Riuscendo ad arrivare alla linea del Piave, il 14 dicembre Avolio, a seguito di una condizione fisica assai debilitata, viene ricoverato all'Ospedale Militare di Alessandria dove è giudicato inabile al servizio di linea, con la prescrizione di svolgere servizio territoriale "da farsi possibilmente in un clima caldo".

Le migliori condizioni climatiche vanno identificate a Siracusa, pertanto il capitano Avolio il 7 febbraio 1918 è destinato in servizio territoriale presso il deposito del 75° Fanteria della Brigata "Napoli".

Nella città natale Carlo Avolio conosce un altro ufficiale nativo di Patti, che forse già aveva avuto modo di incontrare durante il corso allievi ufficiali, il cui nome è Giovanni Rampulla e con in quale condividerà la morte alle Fosse Ardeatine. Oltre alla diuturnità della vita militare il loro rapporto è cementato dall'appartenenza alla Massoneria del Grande Oriente d'Italia cui vengono iniziati presso la Loggia "Archimede". Ma se di Rampulla abbiamo una data certa di iniziazione, martedì 17 maggio 1921 (il martedì ancora oggi è la tradizionale giornata di tornata dell'"Archimede"), di Avolio ci dobbiamo accontentare del racconto fatto dal figlio Werther venuto a conoscenza dell'appartenenza di suo padre alla Massoneria giustiniana solamente dopo la sua morte, attraverso i racconti fatti dalla madre Elsa secondo

cui il marito, nei primi anni di vita del figlio, avrebbe distrutto della documentazione comprovante la sua adesione alla Massoneria.

Nel febbraio del 1922, dopo circa quattro anni di permanenza a Siracusa, il capitano Carlo Avolio è destinato, quale ufficiale riconosciuto grande invalido di guerra, al servizio sedentario al Distretto Militare di La Spezia. Nel giugno dello stesso anno viene trasferito a Roma che diverrà la sua città di elezione.

Nella capitale conosce Elsa Sacuto, una ragazza ebrea nipote, da parte di madre, del medico di Vittorio Emanuele II, Giacomo Castelnuovo. Elsa e Carlo convolano a nozze a fine del 1922 e nel 1923 viene alla luce il primo figlio a cui daranno il nome di Werther.

Ad esclusione di tre anni trascorsi a Lecce dopo la promozione nel 1931 a I capitano, Avolio svolge la sua carriera a Roma tra il Distretto Militare, il Ministero delle Comunicazioni ed il Ministero della Guerra, occupandosi, in qualità di ufficiale di commissariato di questioni legate all'Amministrazione Militare. È in servizio presso l'8° Reggimento Genio in qualità di aiutante maggiore del Reggimento dal 1934 fino al 1938 allorché incappa in una storia che ne segna la carriera militare. È l'anno della proclamazione delle leggi razziali che dividono i cittadini in ariani e non ariani certificandolo sulle Carte di Identità. Appare il Manifesto della Razza che fa da preludio a quelle leggi: "è tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti". Avendo una moglie ebrea che frequenta regolarmente la Comunità e per l'importanza del nome ha rapporti con i maggiori della stessa, Carlo Avolio vive le drammatiche conseguenze delle leggi razziali.

Nei ricordi del figlio Werther, che in quegli anni in qualità di figlio di ufficiale grande invalido di guerra frequenta il liceo classico posto all'interno del Convitto Nazionale, vi è la frequenza di un corso accelerato di dottrina cattolica fatto a Napoli nel 1940, città in cui vivevano le sorelle di suo padre, che lo portò ad essere battezzato, comuni-







cato e cresimato nella stessa giornata.

Poco invece Werther sa circa il processo militare che suo padre dovette subire e che di colpo cambiò la sua vita. Lo attribuisce al fatto che il padre, come diversi altri italiani coniugati con donne ebreo, abbia subito uno stop alla sua carriera militare, avendo già la nomina a maggiore, per questo suo legame familiare che lo poneva in una situazione di estrema difficoltà.

Il Tribunale Militare di Napoli con sentenza del 28 giugno 1938 a seguito del reato di concussione condanna Carlo Avolio a cinque anni di reclusione militare (la pena sarà peraltro condonata nel 1941), alla destituzione ed alla perdita del grado. Il 9 febbraio 1939 viene, così, escluso dall'esercito. Il figlio Werther racconta che grazie ad alcuni "particolari" legami di amicizia (massonici? N.d.r.) che intercorrevano tra suo padre ed alcuni ufficiali suoi colleghi riesce a trovare un impiego presso la SAIEB una società che si occupava di esportazione ed importazione di bestiame la cui sede era a Roma in via Sforza n. 10. Carlo si occuperà di amministrazione raggiungendo in breve tempo una posizione apicale all'interno della società.

Nel giugno del 1940 Mussolini trascina l'Italia nella sua più sciagurata avventura: la seconda guerra mondiale. Un esercito di "otto milioni di baionette" male armato, male equipaggiato, soprattutto mal comandato affronterà il proprio calvario dalle dune libiche, alle ambe abissine, passando per i monti dei Balcani e per le sterminate steppe della Russia meridionale, sarà un'inutile strage che tanti lutti porterà all'Italia.

Carlo Avolio, oramai non più soldato, stando a quello che riporta il figlio vive questi anni con rassegnazione, pensando a cosa si potrebbe fare se un giorno..... quel giorno è il 25 luglio 1943. Il fascismo è finalmente caduto la gente scende in piazza a festeggiare anche se la guerra continua a fianco dell'alleato tedesco.

Nei ricordi del figlio, in quei giorni, il padre si vede spesso con due persone: uno è una sua vecchia conoscenza il suo compagno d'armi e d'iniziazione massonica Giovanni Rampulla, che, di ritorno dalla Jugoslavia, ove ha riportato una ferita invalidante, si trova dislocato con il grado di tenente colonnello presso il Ministero della Guerra; l'altro è un giovane avvocato, che nel 1931 era stato il più giovane Ufficiale di Complemento d'Italia e successivamente nel 1938 il più giovane avvocato d'Italia, Carlo Zaccagnini, braccio destro di Placido Martini con il quale costituisce l'UNDI. Zaccagnini è il trait d'union con cui Avolio e Rampulla entrato in contatto con Martini partecipando alla vita dell'UNDI.

All'indomani dell'8 settembre 1943 e della fuga del Re da Roma, Carlo Avolio ritorna al suo ruolo naturale quello di soldato.

Il figlio riporta che il padre, armato della sua vecchia pistola di ordinanza, giorno 9 settembre esce di buon mattino di casa per partecipare alla battaglia di Roma. Essendo impegnato negli scontri di Porta San Paolo e della Stazione Termini, tornerà a casa solamente nella tarda serata del 10 settembre, dopo che il Generale Enrico Caviglia ha firmato la resa delle forze combattenti.

Carlo Avolio entra quindi da subito nella resistenza romana svolgendo più ruoli e tenendo diversi contatti. Oltre ad essere attivo nell'UNDI come uno dei responsabili, assieme all'amico Rampulla, dell'ala militare del movimento, è, infatti, membro di "Giustizia e Libertà", ed in qualità di militare, ha inoltre contatti con il Fronte Militare Clandestino del Colonnello Montezemolo.

Una cosa impara bene in questo periodo la falsificazione dei documenti, capacità che gli servirà per mettere in salvo anche la sua famiglia. È innegabile infatti che il suo nucleo familiare tra il settembre e l'ottobre corre, forse, più rischi di lui stesso. Il 26 settembre 1943 Herbert Kappler comandante della SD il Servizio di Sicurezza e della SIPO la Polizia di Sicurezza delle SS ordina alla comunità ebraica la consegna di 50 chili d'oro. L'evento sarà il preludio del 16 ottobre data in cui tutti gli abitanti del ghetto vengono rastrellati per essere deportati. All'indomani Carlo nasconde la moglie e la figlia presso un convento sulla via Nomentana. L'altro componente della famiglia a correre pure dei rischi è il figlio Werther che essendo in età di leva, frequenta infatti la facoltà di medicina dell'Università la Sapienza, risulta renitente al bando di leva che il nuovo stato fascista di Salò ha emanato. In questo caso Carlo mette a frutto la sua abilità di falsario procurando al figlio una carta d'identità a nome di Federico (il nome del padre) Maltese (il cognome della madre) e riesce tramite un amico medico a farlo ricoverare all'Ospedale Fatebenefratelli con diagnosi di Morbo K, ove K stava per Kappler, malattia infettiva estremamente pericolosa inventata dal medico Giovanni Borromeo al fine di salvare più persone possibili dalla persecuzione nazista.

Sistemata la famiglia Carlo Avolio non entra in clandestinità come molti suoi compagni di resistenza, ma cerca di condurre una vita normale continua a lavorare alla SAIEB presso i cui uffici terrà anche le riunioni clandestine dell'UNDI e di un altro gruppo di resistenti meglio noto come la "Banda Neri".



Tutto il lavoro fatto dai gruppi resistenziali romani sembra concretizzarsi nella notte del 22 gennaio 1944, allorché gli anglo americani sbarcano sulle spiagge di Anzio con l'obiettivo di aggirare le linee tedesche e poter arrivare alla rapida liberazione di Roma.

Nella notte del 21 gennaio Radio Londra con un messaggio convenzionale *"la zia è malata e sta per morire"* aveva dato l'ordine dell'insurrezione a Roma al fine di impegnare le truppe tedesche presenti in città rallentandone il trasferimento ad Anzio. Sulle prime sembra che ogni cosa vada per il verso sperato, ma nel giro di poche ore la situazione cambia, il comandante delle truppe tedesche feldmaresciallo Kesserling inchioda le truppe angloamericane che non sanno e non possono più avanzare.

Visto il cristallizzarsi della situazione militare i tedeschi ne approfittano per assestare dei colpi mortali alla resistenza romana. L'UNDI comincia a pagare il suo tributo: il 25 gennaio 1944 vengono arrestati Zaccagnini e Rampulla; il 26 Martini, Magri, Albanese, Campanile e Celani l'ultimo a cadere nella rete è proprio Carlo Avolio.

L'arresto è operato da Tullio Corsetti un agente doppiogiochista che proprio Avolio aveva contribuito a fare entrare nell'organizzazione resistenziale. Corsetti insieme ad altri due agenti il 27 gennaio si reca presso gli uffici della SAIEB, ove Avolio, ignaro di quanto successo nei giorni precedenti, sta svolgendo la sua giornata di lavoro. Carlo, considerandola una persona fidata, non dà peso all'entrata di Corsetti nel suo ufficio solo

quando questi tira fuori la pistola e lo minaccia comincia a realizzare la situazione.

Tutti i componenti dell'UNDI vengono condotti a Via Tasso sede del Comando di Polizia tedesco adibita a prigione; venendo sottoposti a pesanti torture fisiche (il figlio Werther racconta che troverà la salma del padre con le mani completamente spappolate e due dita della mano sinistra amputate a causa dei colpi di verga di ferro subiti). Rispetto ai suoi compagni Carlo vive, inoltre, una condizione ancor più drammatica. Considerati i fatti dell'ottobre '43 non può dare notizie alla famiglia, gli stessi cambi di biancheria che ogni settimana i parenti dei detenuti possono recapitare a via Tasso gli sono consegnati da persone terze e non dalla moglie o dal figlio.

Una cosa però contraddistingue questi uomini, nonostante le torture disumane cui sono stati sottoposti, fedeli ad una promessa di silenzio che li legava non hanno proferito parola alcuna, dando prova di essere uomini e massoni anche in un frangente così tragico come quello che vivevano. Secondo la scheda di entrata compilata dal caporal maggiore delle SS Pustowska del Reparto 10 del Servizio di Sicurezza, alle ore 19.00 del 24 febbraio 1944 Carlo Avolio, insieme a Celani ed Albanese, fa il suo ingresso nella cella 365 del 3° braccio di Regina Coeli, in cui sono rinchiusi i detenuti politici più pericolosi e che dipende direttamente dai tedeschi e dove le condizioni sono drammatiche al pari di quelle di Via Tasso.

Un mese dopo la vita di Carlo Avolio arriva al capolinea. I fatti sono noti: il 23 marzo, alle ore



10 settembre 1943 soldati italiani cercano di contrastare i tedeschi presso porta San Paolo





15:34 il Gappista Rosario Bentivegna, nipote dell'omonimo assessore massonico ai Lavori Pubblici della Giunta Capitolina guidata da Ernesto Nathan, dà fuoco alla miccia di un carrettino della nettezza urbana piazzato in via Rasella pieno di esplosivo mentre nella via sta transitando una Compagnia del 3° Battaglione del Reggimento SS Bozen. L'esplosione uccide immediatamente 32 militari, un 33° morirà più tardi. La reazione di Hitler è categorica per ogni tedesco morto dovranno essere fucilati 10 italiani. Le fucilazioni dovranno avere luogo, il giorno successivo, presso delle vecchie cave di pozzolana allocate sulla Via Ardeatina. Il tenente colonnello Kappler dovrà compilare la lista dei condannati a cui dovrà dare il suo contributo con 50 prigionieri anche il Questore repubblicano di Roma Caruso. E Kappler inserisce immediatamente nella lista i nomi dei dirigenti dell'UNDI, Carlo Avolio è tra questi.

Alle 14:00 del 24 marzo il Tenente delle SS Tunath si reca a Regina Coeli e comincia la spunta dei nomi presenti sull'elenco, alla fine saranno 192, che con le mani legate dietro la schiena saranno fatti salire su dei camion che li condurranno alle Ardeatine. Il libro di Mauro Valeri "A Testa Alta Verso l'Oriente Eterno" ricostruisce come era vestito e gli oggetti tenuti in tasca da Carlo Avolio fra cui un foglietto con su scritto "Maggiore di fanteria Carlo Avolio".

Il figlio Werther ha particolarmente insistito sulla presenza del foglietto di riconoscimento, in quanto testimonianza del fatto che Carlo Avolio sapeva esattamente a cosa andava incontro e che con grande forza d'animo non voleva che il suo corpo non venisse riconosciuto pensando sicuramente ai suoi familiari.

Carlo Avolio giunge tra gli ultimi alle Fosse Ardeatine trovando la morte tra le 18:00 e le 18:30.

Il 25 marzo tutti i quotidiani

romani riporteranno il comunicato dell'agenzia Stefani: «Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bomba contro una colonna tedesca di polizia in transito per Via Rasella. In seguito a questa imboscata 32 uomini della polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. Il Comando tedesco, perciò ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci criminali comunisti badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito».

La morte di Carlo fu, invece, comunicata alla famiglia il 22 aprile successivo con uno scarno biglietto, peraltro scritto in tedesco, del Comando di Polizia Tedesco firmato dal caporale delle SS Domislav nel biglietto si riportava che Carlo Avolio era stato fucilato in data 24 marzo 1944 e che i suoi effetti personali si potevano ritirare presso il Comando di Polizia di Via Tasso 155. Gli Avolio tro-



Soldato tedesco in via Rasella dopo l'attentato del 23 marzo 1944



veranno la comunicazione all'interno della buca delle lettere della loro abitazione, quando il 4 giugno 1944, dopo l'arrivo degli americani, poterono finalmente ritrovarsi ed abbracciarsi.

Stando alla testimonianza del figlio, che in compagnia della madre sarà tra i primi familiari ad arrivare alle Fosse Ardeatine, ed in qualità di studente di medicina assisterà il professore Ascarelli nell'opera di ricomposizione dei cadaveri, il corpo del padre, in fase di esumazione, era stato contrassegnato dal numero 23. Poiché il professore Ascarelli utilizzò un numero crescente per cui il 335° ad essere stato ucciso fu il primo ad essere esumato, Avolio fu quindi fu il trecento dodicesimo ad essere fucilato. L'esame autoptico rileva che la posizione del cadavere era riversa anteriormente, con i polsi legati dietro la schiena; il cadavere presentava la frattura comminuta alla regione orbitaria e zigomatica sinistra che aveva comportato una lesione da addebitarsi a colpo di arma da fuoco.

Nel 1953 Carlo Avolio fu insignito della Medaglia D'Argento al Valor Militare (alla memoria) con la seguente motivazione: *"Valoroso combattente, mutilato e già decorato al valor militare, subito dopo l'armistizio intraprendeva con fedeltà e con decisione la lotta di liberazione, arruolandosi nelle fila del fronte militare della resistenza, sorto nella capitale. Rendeva pregevoli servizi nel campo organizzativo e dava più volte bella prova di tenacia e di ardimento. Tratto in arresto dai tedeschi, lungamente interrogato e barbaramente sevizato, manteneva fiero ed esemplare contegno nulla rivelando. Cadeva massacrato alle Fosse Ardeatine, sacrificando la vita agli ideali di Libertà e di Patria – Roma 24 marzo 1944 –"*.

Alla fine di questo excursus un pensiero particolare va al figlio Werther, con cui ho avuto modo di dialogare per un'intera mattinata presso la sua abitazione romana. Werther Avolio è un uomo di grande onestà intellettuale e saldi principi; alla mia domanda su cosa pensasse di Via Rasella la sua risposta è stata secca e netta: *"è stata un'azione di guerra contro un nemico spietato andava fatto"*, raccontandomi altresì che, per questioni legate alla sua professione di medico, durante gli anni ha più volte incontrato Rosario Bentivegna, anche lui medico. I due uomini pur sapendo entrambi che via Rasella ha cambiato per sempre le loro vite quasi pudicamente non hanno mai voluto parlare di quel giorno anche al solo scopo di scambiarsi le proprie emozioni.

Per Werther, suo padre abbracciando la resistenza sapeva a cosa andava incontro, un unico pensiero ha voluto esternare sulla morte del padre allorché mi ha detto che era destino che suo padre dovesse

trovare per mano tedesca, *"quello che non erano riusciti a fare a Monfalcone lo hanno fatto a Roma"*.

Un'altra cosa ha tenuto a dirmi in merito alla Fosse Ardeatine, il rapporto amichevole e confidenziale venutosi a creare con il Presidente Giorgio Napolitano che ogni anno in occasione delle celebrazioni del 24 marzo teneva sempre che sedesse accanto a lui malgrado le etichette del protocollo.

Werther Avolio rappresenta, tout court, la nostra memoria collettiva quella memoria collettiva che ogni uomo, ogni massone devono custodire e tramandare alle generazioni future perché sono le storie come quelle di Carlo Avolio, magari piccole al confronto di un grande evento quale una guerra, ci danno il reale significato di valori quali la libertà, la dignità, la fratellanza e l'uguaglianza che sono alla base del corretto agire umano.

#### Fonti d'Archivio e bibliografia

- Comune di Siracusa, Servizio Anagrafe.
- Archivio di Stato di Siracusa, Faldone Classe di Leva 1895, Fascicolo Personale Carlo Avolio.
- Archivio Storico Liceo Classico Statale "Tommaso Garrallo" di Siracusa.
- Archivio Museo Storico della Liberazione, Roma, Documentazione Avolio.
- Istituto del Nastro Azzurro, Archivio dei Decorati, Voce Carlo Avolio.
- Archivio Famiglia Avolio.
- Tribunale Militare di Napoli, Fascicolo Regio Esercito Italiano /Avolio I° capitano Carlo.
- Mauro Valeri, *A testa Alta Verso L'Oriente Eterno – Liberi Muratori nella Resistenza Romana*, Mimesis Edizioni, Roma 2017.
- Alessandro Portelli, *L'Ordine è già stato eseguito – Roma, le Fosse Ardeatine la Memoria*, Feltrinelli Editore, Milano 2012.
- «L'Unione Nazionale», Numero Unico 1944.



## IO ME NE FREGIO: ETTORE PETROLINI, COMICO E MASSONE

di Giovanni Greco

*“a Ettore Petrolini artista d’eccezione  
con simpatia Mussolini”*



*A Ettore Petrolini, artista  
d’eccezione, con simpatia  
28 giugno 1923*

Sin dal 1924 la distruzione delle logge e la dura repressione nei confronti della massoneria da parte del fascismo sono ben note. Naturalmente non mancarono delle eccezioni, uomini e situazioni tollerate, come nel caso di Italo Balbo e di Roberto Farinacci, di Badoglio o di Cavallero, o come nel caso del grande attore comico romano Ettore Petrolini che Mussolini trovava esilarante e che quando si recava a vederlo nascondeva il riso dietro un fazzoletto. Non casualmente gli fu perdonata anche la battuta che fece, dopo aver ricevuto un’onorificenza dal fascismo, allorquando parlando della medaglia ricevuta disse sornione “io me ne fregio”. Il suo talento anche nelle battute fulminanti era assoluto, ma “non ci tengo, né ci tesi mai”.

Ettore Petrolini (1884-1936), nome d’arte Ettore Loris, sin da piccolo - “vorrei tornar bambino da tutti accarezzato” - aveva un innato senso della commedia e dello spettacolo al punto che, come lui stesso racconta: “Da ragazzino - potevo avere undici o dodici anni - se vedevo un funerale, im-

mediatamente mi accodavo. Poi, piano piano m’intrufolavo fino ad essere vicino ai parenti del morto; assumevo un’aria afflitta e fingevo di commuovermi fino alle lacrime, per farmi compatire dalla gente: povero figlio quanto mi fa pena. Ma perché facevo tutto questo? Perché facevo già teatro”. In fondo non era il solo a pensarla così, tant’è che lo stesso Paolo Sorrentino pensa che andare a un funerale è come andare in scena (cfr. “La grande bellezza”) e che ci sono regole e rituali ben precisi da rispettare. Ai parenti del defunto bisogna dire: nei prossimi giorni, quando ci sarà il vuoto, potrai sempre contare su di me e a un funerale non bisogna mai piangere, perché non si può rubare la scena al dolore dei parenti del morto perché questo è immorale. Già da allora forse Petrolini poteva dire: “sono un uom dei più cretini, son Petrolini” o come poi ribadirà nella raccolta di canzoni “Melanconie petroliniane” 1915, quando faccio certe cose “io sono un farabutto” risultando titolare di una comicità che definirei anarchica e totalizzante. Del resto, sosteneva Aristotele, senza un granello di pazzia nessuno è stato geniale.

Era molto legato alla sua mamma che lo aiutò sempre in tutti i modi a fronte dei rigori del padre spesso necessari. Dal riformatorio e da un’infanzia infelice a volte non si guarisce mai. Certo è che non prese neanche la licenza elementare e non volle imparare un mestiere, malgrado il padre fabbro e il nonno falegname, perché lui voleva seguire la sua grande passione e all’inizio lavorò in varietà di infimo ordine, in teatrini improvvisati come un vecchio granaio a Campagnano, fu inseriente e clown nel circo dei fratelli Belley, si travestì persino da sirena in una squallida baracca di giostrai: “fu una vita selvaggia, allegra e guitta, e un’educazione a tutti i trucchi e a tutti i funambolismi” davanti a un pubblico che mangiava lupini e poi tirava le bucce sul palcoscenico.

Col tempo passò dal repertorio dei guitti a una caratterizzazione specifica, unica, sviluppando la sua propensione verso le vere o presunte “cretinerie”. Anche la *Culeide* di Rossetti e Petra, laddove s’inneggia al deretano di Carolina, ben si attaglia alle sue prime recite per un popolino di lenoni e prostitute, di giovani sfaccendati e malavitosi: “credo non v’è/non fuvvi mai nel mondo/ fra quanti più



bei culi/ unqua fiorito/ più tornito/più vago e più giocondo". Non dimentichiamoci che sinanco i piedi sono ricordati sin nei minimi particolari perché le "scemenzuole" non devono mai mancare: "son bianchi ma sembran neri, per i tuoi piedi d'amor mi consumo, il loro arcano sublime profumo m'inebria l'anima e mi fa svenir" ("Serenata pedestre" 1918).

La costruzione della sua carriera artistica avvenne proprio all'estero, via via perfezionando e sperimentando, con recite sempre più apprezzate in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Svizzera, in Austria, oltre che in Egitto, in Libia e in Tunisia. All'estero Petrolini "biascica tutte le lingue e non ne parla nessuna", ma il pubblico grazie alla sua mimica straordinaria lo capisce e lo apprezza egualmente.

Sul palcoscenico duettò con Ines Colapietro colla quale si maritò, che però poi stanca dei continui tradimenti lo lasciò e così *duetterà* con tante altre dive del varietà dell'epoca, da Ersilia Sampieri ad Anna Fougez, da Olimpia d'Avigny a Maria Campi: "Maria Campi è quella cosa, che inamora il giovinetto, se ci vai una volta a letto, stai sicuro non campi più". "Benedetto fra le donne" fu proprio la rivista ritagliata ad arte sulla sua vita di intrighi sentimentali e passioni, ma si dedica anche a Bice "solo io la fo felice", a Rina che "per me è la cocaina", a Nina "l'ammore mio sta dentro una bottega de fruttarolo, Nina apri le porte del cor, Nina la merce se guasta se sta sempre in magazzino". Certo è che l'amore è sempre al centro delle sue canzoni e delle sue commedie, "la pulzella ancor giunta qui non è" ("Il conte di Aquafresca" 1918), o "se c'avessi un friccico d'amore per me sarebbe sempre primavera" ("Tango romano" 1935) o ne "Il curato del villaggio" che "la contadinotta fai dannar".

Come il suo personaggio chiave Gastone, Petrolini ebbe tanti amori, tanto per lui il matrimonio era "la tombola dell'amore: uno vince altri 99 rimangono fregati" e i suoi lazzi sull'amore sono infiniti. Speciale la sua perizia nell'improvvisare con battute fulminanti anche imprevedute, frutto della circostanza e del rapporto controverso col pubblico (come quando a chi lo fischiava diceva "io non ce l'ho con te, ma con quelli che stanno vicino a te e che nun t'hanno buttato da sotto"), ma di norma le sue battute, i suoi monologhi sono quanto di più studiato a tavolino si possa immaginare in quanto frutto degli umori del popolo nelle strade. Esattamente al contrario di un altro attore straordinario, anch'egli massone, il principe De Curtis, Totò, che dell'improvvisazione e della capacità d'inventare le battute all'impronta, quasi senza

copione, solo sulla base di una labile traccia, faceva un suo fondamentale punto di forza. Anche dopo la seconda guerra mondiale, molti sono stati gli attori e i comici del milieu massonico da Aldo Fabrizi a Tino Scotti, da Carlo Dapporto ad Alighiero Noschese, da Oliver Hardy a Leopoldo Fregoli, il re del trasformismo.

Per Alessandro Blasetti Petrolini "è prepotente, geniale e popolare" e la sua arte determina una satira politico-clericale agguerrita e pungente, tutta tesa ad amplificare e deformare la realtà. Forse nessun attore mai è stato tanto capace di deformare la realtà come Petrolini, per lui l'arte più vera era nel deformare. Groucho Marx, nato solo sei anni dopo, certamente vedendolo sulle tavole del palcoscenico, avrebbe detto che lì c'era un uomo con una mente aperta e lo spiffero si sentiva sin laggiù.

Ha creato e cantato tante canzoni indimenticabili, come "Na gita a li castelli", come "Nun me scordo", come "I salamini" (1918) "ho comprato i salamini e me ne vanto" dove ribadisce che alle nozze naturali si vergogna lei e alle nozze d'argento si vergogna lui, come "La canzone delle cose morte", come "Tanto pé cantà" (1932), una canzone che si può cantare anche senza voce "basta 'a salute, tanto pe' sogna', pe' fa' la vita meno amara", canzone poi ripresa anche da Gabriella Ferri, Gigi Proietti e Nino Manfredi.

Fra i tanti personaggi interpretati, forse quello più riuscito, indimenticabile, è quello di Gastone - la madre lo chiamava Tone per risparmiare il Gas - la cui prima assoluta fu nel 1924 al teatro Arena del Sole a Bologna, satira puntuta del bell'attore stanco, affranto, compunto, fine dicitore, vuoto, "raro, io me faccio pagà caro", "bello, non ho niente nel cervello", "senza onore di se stesso", ch'era nato col frac "perciò porto bene il frac" perché la mamma non gli aveva messo le fasce quand'era nato ma un fracchettino "sembravo una cornacchia" (col quale frac verrà poi depresso nella bara) molto ricercato nel parlare, nel vestire, ricercato dalla polizia, pallido di cipria e di vizio, conquistatore di donne a getto continuo, "che ha le donne a profusione e ne faccio collezione e vado sempre a pecorone". Con Gastone non bisogna, egli dice, fermarsi alla superficie bisogna andare a fondo nelle cose, bisogna ascoltar bene quello che c'è dentro, quello che c'è sotto, "è il mio motto, sempre più dentro, sempre più sotto" e con Gastone scolpì il disprezzo verso i divi e le divine dell'epoca. A teatro e al cinema poi ne vestiranno i panni Fiorenzo Fiorentini, Mario Scaccia, Gigi Proietti, Massimo Venturiello, Nino Manfredi e Alberto Sordi. Gastone è la rappresentazione di



un attore di infima categoria, uso corteggiare e fare il cascamorto con attricette e ballerine, un uomo con le sue contraddizioni e la sua sostanziale solitudine. Gastone nasce artisticamente dalla macchietta del *bell'Arturo*, svenevole e affettato deficiente istrionico, beniamino della città, amante indaffarato, "per me le donne vanno in frenesia, io le maltratto e le fratturo" e solo successivamente divenne il protagonista dell'omonima commedia.

Da Gastone, dal gagà svenevole e stupido, poi passerà al capo di una banda di viveur in *Venite a sentire* (1915) che "magnano, beveno, dormeno, se divertono e vanno a spasso".

Petrolini ha portato ai massimi livelli l'idiozia, "imbecille io son", una sorta di elogio dell'idiozia, di alcuni amava dire è "un idiota con sprazzi di imbecillità", da Marinetti a pomposi pezzi da novanta del pnf e dintorni.

Secondo Pietro Pancrazi Petrolini ha avuto la capacità e "il coraggio di essere idiota, apertamente, liberamente e allegramente idiota", basti ricordare: "sono un tipo estetico, asmatico, sintetico, linfatico, cosmetico", o anche per dirla con Castellani "omerico, isterico, generico, chimerico". Del resto Petrolini stesso spiegò dettagliatamente che cosa intendeva al riguardo: "Io studio l'ignoranza, sondo la stupidaggine, anatomizzo la puerilità, faccio la vivisezione di ciò che è grottesco e imbecille sull'esistenza del prossimo e le marionette che ricavo sono la scelta colta a volo e cristallizzata nella ridicola smorfia di una maschera che resta come un documento adatto per arricchire il museo della cretineria". Come sostiene Enrico Giacobelli la commedia all'italiana non raggiungerà mai "l'idiozia pura astratta, assoluta" di Petrolini, ma la surrogherà con la descrizione dell'idiozia della società dei consumi. Lo stesso Petrolini sosteneva in relazione all'idiozia delle sue commedie: "Molti critici mi proclamano l'interprete dell'idiozia sublime, che è la sola fuga possibile da questo mondo troppo logico, dove



esistono troppe cose insolubili e troppe domande senza risposta e dove esiste un'arte che la sola logica non può avviare alle soluzioni estreme".

Aveva in certi suoi personaggi una risata quasi da folle, sardonica, a mezzo fra l'insulto e l'imprecazione, inframmezzata da "frasi fatte e frasi sfatte" come per esempio che bisognava prendere il denaro dai poveri, ne hanno poco ma sono in tanti, oltre alla sottolineatura delle meschine vigliaccherie e infingardaggini della società del periodo.

Ebbe prima uno straordinario successo all'estero e a Parigi era solito frequentare gli ambienti dei fuoriusciti antifascisti e qui vi era il Petrolini più serio e prudente, che voleva sviluppare quei contatti ma senza compromettere se stesso e gli amici appartenenti anche al fuoriuscittismo massonico. Fu soprattutto con persone stimato e rispettate conosciute nei vari paesi, durante le sue recite, che si formò la convinzione di dover aderire alla mas-





Roma, cimitero del Verano: tomba di Ettore Petrolini, ricostruita dopo i danneggiamenti del bombardamento del 19 luglio 1943. Photo: Gaux, 2016





soneria e conformarsi ai suoi valori. In particolare assai rilevante il rapporto che Petrolini ebbe con Trilussa, sia sotto il profilo della collaborazione artistica, di testi per le scene, sia sotto il profilo della comune fede nella massoneria e non casualmente Trilussa scrisse per lui numerosi pezzi spassosi e beffardi.

Petrolini interpretò molte macchiette fra cui Fortunello, Napoleone, Fausto, Margherita, Toreador e Giggi er bullo ch'era stato dodici-tredici volte carcerato "al nome de Giggetto a gente adda tremà. Ce n'ho mandati tanti all'ospedale. Ma tanti, che nun se sa", mentre fra le sue riviste ricordo almeno "Acqua salata", "Amori di notte", "Il padiglione delle meraviglie" e fra le commedie "Chicchi-gnola", "Quarantasette morto che parla", "Otto-brata", "L'illusionista", "Guasto all'ascensore", "Il cortile" di F.M. Martini e "Un garofano" di U. Ojetti.

Attraverso i suoi films, le sue commedie e le sue macchiette fu il vero fustigatore dell'Italietta dei suoi tempi, sforzandosi di non andare troppo oltre il segno, cercando di non farsi bloccare dalla polizia politica e dalla burocrazia, rimanendo sempre in bilico col fascismo per poter continuare a lavorare ribadendo spesso che quelli erano solo i lazzi di un guitto e come tali andavano considerati. Perciò fu una delle rarissime circostanze in cui si tollerava l'ironia, come per esempio nel caso Girolimoni. Lui si presentava sul palcoscenico con due grandi limoni nelle mani e non diceva una parola sin quando qualcuno del pubblico lo apostrofava: "a Petrolì che stai a fa?", "non lo vedi" rispondeva "sto a girà i limoni".\* In realtà Petrolini sotto sotto, pur evidenziando le contraddizioni sociali del tempo, dava peso a una sorta di connubio col futurismo e sperava che Mussolini potesse alla lunga risultare un punto di riferimento importante per il nostro paese, quindi ne coglieva le contraddizioni e la ridicolaggine, ma raramente auspicava una palingenesi politica: "come un giullare di corte Petrolini si può permettere di ironizzare sul fascismo" (G. Adinolfi). Certo è che Mussolini si divertiva moltissimo con lui sulla scena, ne considerava l'acutezza e la profondità dietro la maschera della stupidità e dell'idiozia, arrivando al punto da scrivergli sinanco un biglietto per giustificarsi di una sua improvvisa assenza ad uno spettacolo a cui non voleva mancare: "Mi dispiace, ma non voglio perdere l'occasione di esprimervi tutta la mia simpatia e ammirazione. Voi siete un grande artista! Saluti. Auguri. Mussolini". Petrolini ebbe non a caso dal fascismo la legion d'onore per meriti artistici e fu investito come il campione dell'italianità all'estero. E lui

mentre da un lato segretamente teneva contatti con massoni antifascisti, dall'altro in segno di riconoscenza componeva la canzone "Roma" offrendola al duce. Anche dalla sua commedia "E' arrivato l'accordatore" si intuisce molto delle sue capacità di equilibrista politico. Del resto lo stesso Hitler, in occasione di una proiezione privata de "Il grande dittatore" di Chaplin rise di gusto di se stesso, circostanza paragonabile al "Nerone" di Petrolini in cui tanti individuavano la parodia dello stesso duce e della retorica imperiale del tempo. Anche negli stornelli di "Er sor Capanna", imitazione di un cantante romano dal vero, alla fine della canzone tutti si alzano in piedi, ma "solo Giovannino lo speciale essendo un sovversivo restò a sedere, io c'ho piacere, mantengo li principi nel sedere".

In effetti Petrolini aveva ben chiare le relazioni e i nessi politici e l'articolazione dell'universo latomistico. Infatti come ricordano fra gli altri Luigi Pruneti e Giuseppe Seganti, Petrolini era stato iniziato nel 1923 - proprio l'anno in cui il 28 giugno Mussolini gli dedicò una sua foto con dedica "a Ettore Petrolini artista d'eccezione con simpatia Mussolini" - presso la loggia "Nazionale" di Piazza del Gesù e lo fece proprio in una fase di passaggio dal governo fascista al regime fascista e nel periodo della distruzione delle logge. Il suo amico Trilussa non casualmente sosteneva: "la fratellanza universale che ci riuniva tutti in una fede finì cò la chiusura der locale" Non casualmente Petrolini ha sempre inserito nei suoi spettacoli il dubbio, collocando costantemente delle crepe per far pensare e per far vacillare talune certezze. La sua arte è soprattutto quella di accordare i disaccordi e consisteva nel mettere in consonanza numerose scale di tempo. Ha sempre avuto la bussola della curiosità per scandagliare l'animo umano, cercando di rubare granelli di sabbia alla furia del vento, operando come cercatore di storie e come narratore di vita. Credo che Petrolini rappresenti una delle più alte espressioni del *massonicum acetum*, cioè dell'italica mordacità massonica, come Orazio, ricalcando Plauto, definiva l'acre e caustico spirito di certe fulminanti battute e parodie. Al di là delle apparenze e della facciata di primo impatto, Petrolini è in realtà un archeologo di trame sepolte e di esistenze nascoste e un sottile e lucido analista di quella matassa intricata che è l'animo umano. In fondo in tutta la sua vita artistica è rimasto lo scugnizzo che andava a piangere ai funerali per prendersi gioco delle persone e per strumentalizzare persino i morti, e quello scugnizzo sino alla fine non uscirà mai di scena. Le sue recite sono assimilabili a fuochi d'artificio: ini-



ziano con pacate esplosioni e forme e poi vi è un crescendo che impegna l'attenzione e poi il gran finale che sbalordisce con un'esplosione di umanità. Il registro del becero, del basso, del non senso è la sua forza, è la sua chiave sarcastica e pungente per ironizzare e infilzare, per cogliere gli aspetti più ipocriti della società del tempo. In realtà Petrolini è stato un grande campione dell'avanspettacolo e del varietà, un umorista raffinato che ha saputo magistralmente raccontare anche vite spezzate, violenza e miseria, di dimenticati, prostitute, del popolo dei vicoli e della "plebe" romana.

Soprattutto nella maturità Petrolini si chiede spesso chi veramente è e si definisce "il saltimbanco dell'anima mia" perché ha portato sulla scena della vita "la freddura idiota, il colmo, il paradossoso" sviluppando all'ennesima potenza la capacità di acquisire spunti e battute da ciò che vedeva e scotomizzava, alterando e modificando ai suoi fini: "io rubo sempre, ovunque e a tutti" avendo però come fonte principale il vocabolario, suo strumento adorato e scandagliato sin nei più sottili meandri e come punto essenziale di riferimento Roma e i romani. A Roma Petrolini ha dedicato tanto del suo lavoro, stornellate, memorie dei suoi luoghi più belli, ritratti unici di situazioni e di persone e così anche la sua città lo ripagò con un piccolo tributo. Nel 1994 a Roma al Testaccio è stato creato un teatro a lui dedicato, il teatro Petrolini fondato da Fiorenzo Fiorentini e Paolo Gatti, prima in via Gessi poi in via Rubattino, dove si fa prosa e cabaret "in uno spazio intimo". Nel 2001 gli eredi di Petrolini hanno effettuato una cospicua donazione dell'intero archivio alla Biblioteca e al Museo teatrale del Burcardo di Roma.

Sentendosi ormai alla fine della vita, volle comprarsi una casa che arredò nei minimi particolari, quasi una sorta di museo delle sue memorie, delle sue foto e dei suoi trofei: "non voglio morire in una casa in affitto".

A 52 anni morì per una grave forma di angina - la "signora Angina" da anni era una "spalla" nei suoi spettacoli - di cui da tempo soffriva, ma come ironizzava di solito le malattie lui le aveva tutte, "sono l'upim delle malattie". Del resto cantava "sono contento di morire ma mi dispiace, mi dispiace di morir ma son contento". Una delle ultime frasi fu quella che avrebbe tanto ancora una volta voluto rifare "Mustafà", che era stato il suo cavallo di battaglia di maggior pregio col quale aveva raggiunto "le più alte vette dell'arte comica" (S. d'Amico). Quando arrivò il prete con l'olio santo non poté esimersi dal dire: "adesso sì che

sono fritto" e ormai in punto di morte al medico pietoso che cercava di incoraggiarlo e che faceva mostra di un certo miglioramento, Petrolini gli rispose: "meno male così almeno moro guarito".

Alla fine se questa modesta riflessione sul percorso teatrale e latomistico del grande parodista, per dirla con lui, se vi *à piaciato* bene, altrimenti "Petrolini è quella cosa che ti burla in ton garbato, poi ti dice: ti *à piaciato*? Se ti offendi se ne freg".

\*Si tratta della ben nota vicenda relativa al fotografo romano Gino Girolimoni, accusato e incarcerato per aver ucciso e violentato delle bambine (1923-1927). Un dramma terribile che creò enormi imbarazzi al governo Mussolini a maggior ragione che poi l'uomo venne scarcerato perché ritenuto innocente e il vero colpevole mai arrestato. Già solo pronunciare il suo nome era un tabù e da allora il nome di Girolimoni, che ne ebbe la vita devastata, è stato spesso usato ingiustamente come sinonimo di mostro.

### Bibliografia

- E. Petrolini, *Abbasso Petrolini*, Siena 1922.  
 S. d' Amico, in "L'idea nazionale", 8 giugno 1923.  
 E. Petrolini, *Modestia a parte...*, Bologna 1932.  
 E. Petrolini, *Un po' per celia e un po' per non morire*, Roma 1936.  
 M. Corsi, *Vita di Petrolini*, Milano 1944.  
 A. G. Bragaglia, *Le maschere romane*, Roma 1947.  
 S. G. Biamonte, *La parte di Petrolini*, in "Cinema" n. 102 1953.  
 N. Ghelli, *Petrolini. Una galleria dei tipi umani*, in "Rivista del cinematografo", n. 4 1957.  
 L. Castellani, *Omerico, isterico, generico, chimerico*. Archivio, in "Rivista del cinematografo", n. 4 1964.  
 F. Angelini, a cura di, *Petrolini: la maschera e la storia*, Bari 1984.  
 A. Calò, *Ettore Petrolini*, Firenze 1989.  
 G. Antonucci, a cura di, *Ettore Petrolini. Il teatro, faccende, autobiografie e memorie*, Roma 1993.  
 E. Petrolini, *Ti *à piaciato*?*, con uno scritto di R. Mele, Salerno 1993.  
*Bravo/Grazie: antologia petroliniana*, a cura di V. Cerami, Roma 1997.  
 A. d'Amico, *Vado bene? Ovvero un'amicizia difficile*, in *Granteatro: omaggio a Franca Angelini*, a cura di B. Alfonsetti, D. Quarta, M. Saulini, Roma 2002.  
 G. Seganti, *Massoni famosi*, Roma 2005.  
 N. Ajello, *Petrolini, un idiota di talento*, in "La Repubblica", 18 giugno 2006.  
 A. Calcagni, *Enciclopedia dei Loris-Petrolini: tempi, luoghi e personaggi di una coppia di caffè concerto*, Roma 2011.  
 L. Pruneti, *Gli iniziati. Il linguaggio segreto della massoneria*, Milano 2014.





## IL DOCUMENTO DELLA MASONIC SERVICE ASSOCIATION. ISTITUZIONI E MASSONERIA TRA STATI UNITI D'AMERICA ED EUROPA NEL 1945

di Lorenzo Castellani



Il documento della Masonic Service Association (MSA) pubblicato il 26 Novembre 1945 assume, agli occhi dello storico delle istituzioni, una notevole importanza per una molteplicità di aspetti. Si tratta di un resoconto del viaggio che i membri del Committee della MSA fecero in diverse nazioni europee tra l'agosto e l'ottobre del 1945 per valutare la situazione delle comunione massoniche dopo la Seconda guerra mondiale<sup>1</sup>.

In esso possiamo rintracciare quattro aspetti fondamentali: l'universalità della rete massonica capace di erogare assistenza su scala sovranazionale e di giocare un ruolo importante nella ricostruzione dell'ordine liberale e democratico nell'immediato dopo guerra, il rapporto di cooperazione tra comunione massonica e le strutture governative degli Stati Uniti d'America, mostra lo sviluppo per orizzontale e tramite associazioni ed enti privati della potenza americana, evidenzia la perversa dinamica che si avvia nei regimi totalitari volta a fare della massoneria dapprima un capro espiatorio e successivamente una istituzione nemica da combattere con ogni mezzo legale ed extralegale.

Prima di scendere nell'analisi del documento pare opportuno disegnare la prospettiva storica in cui questo s'inserisce.

Quando Hitler invase la Polonia nel 1939 il gi-

gante statunitense iniziò ad uscire dall'isolazionismo in cui aveva scelto di confinarsi negli anni trenta. L'approvazione del Selective Service Act nel giugno del 1940 introdusse la prima coscrizione militare nella storia degli Stati Uniti. Dopo l'attacco di Pearl Harbor e la dichiarazione di guerra delle potenze dell'Asse agli Stati Uniti milioni di giovani americani si arruolarono volontariamente nell'esercito. Tra questi vi erano decine di migliaia d'iscritti alle logge massoniche nonché numerosi alti ufficiali erano affiliati alla massoneria come George Marshall, generale dell'esercito, Douglas MacArthur e Omar Bradley, rispettivamente ammiraglio della marina militare e dell'aeronautica. I massoni che facevano parte delle forze armate fondarono, nei quattro anni di guerra, una organizzazione informale denominata "Square and Compass Club". Non si trattava di una vera e propria loggia, ma di un luogo di aggregazione in cui i freemasons arruolati potevano condividere i propri pensieri e le proprie riflessioni tra di loro<sup>2</sup>.

Tramite il network massonico, inoltre, la Masonic Service Association aprì dei centri di assistenza per tutti i fratelli e le sorelle iscritte alle comunione massoniche americane che prestavano aiuto anche ai non massoni. Per aiutarne lo sviluppo l'allora Senatore Harry Truman promosse l'iniziativa via radio e Hollywood produsse il film *Your Son is My Brother* nel 1944. Alla fine della guerra la MSA aveva raccolto oltre 5 milioni di dollari e aperto oltre 40 centri di assistenza sia in patria che all'estero a supporto dell'esercito americano. Alla fine della guerra il rispetto e l'autorevolezza della comunione massonica americana venne accresciuta dallo sforzo profuso dai freemasons nell'assistere i bisognosi nel periodo compreso tra la Grande Crisi del 1929 e la fine della Seconda guerra mondiale. L'apice di questa parabola si ebbe nel 1948 quando ben quattro candidati alla Presidenza degli Stati Uniti risultavano appartenenti a legge massoniche. Essi erano: il Presidente democratico uscente Harry Truman, lo sfidante più accreditato, il repubblicano Thomas Dewey, e i due candidati minori Henry Wallace e Storm Thurmond.

Le elezioni vennero vinta da Harry Truman che



all'epoca era uno dei più influenti massoni americani. Egli era membro della Belton Lodge numero 450 sin dal 1909 ed era stato Gran Maestro del Missouri nel 1940-41. Sebbene fosse un imprenditore agricolo senza titoli accademici di elevato livello, come molti dei suoi colleghi, Truman era dotato di un talento politico notevole grazie al quale non perse mai un'elezione. Fu eletto consigliere della contea del Missouri nel 1922, poi venne eletto al Senato federale nel 1934, rieletto nel 1940, nominato vicepresidente di Franklin Delano Roosevelt nel 1944 e gli succedette nel 1945 come Presidente. Da inquilino uscente della Casa Bianca rivinse le elezioni del 1948. Come Presidente il suo impatto sulla politica estera americana fu notevole: contribuì alla creazione delle Nazioni Unite, delimitò geograficamente le aree del mondo libero in contrapposizione alla dittatura comunista dell'URSS difendendo, in particolare, Grecia, Turchia e Corea dall'aggressione sovietica, eliminò la segregazione razziale nell'esercito americano, promosse il Piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa. Rimase per lunghi anni attivo come massone, non negò mai l'appartenenza alla comunione massonica e più di una volta ribadì che il suo più grande onore nella vita fu quello di essere stato Gran Maestro massone<sup>3</sup>. L'iniziativa della Masonic Service Association si muoveva, dunque, in uno scenario favorevole. Il Committee era composto da quattro massoni che avevano ricoperto cariche elevate nella comunione

massonica ed era presieduto dall'ex Gran Maestro Ray V. Denslow. Come è scritto nel documento l'apporto del Presidente Harry Truman fu fondamentale poiché questo Committee massonico fu l'unico autorizzato dall'amministrazione americana a partire per l'Europa e ai suoi componenti venne fornita la massima assistenza organizzativa, diplomatica e militare negli spostamenti, anche se le spese di viaggio vennero pagate direttamente dalla MSA. I massoni, dunque, rimanevano indipendenti finanziariamente pur operando con il pieno supporto del governo federale.

Questa impostazione permette già di aprire una riflessione sui rapporti istituzionali tra la massoneria americana e il governo di questo paese. Lo storico Brian Balogh ha sottolineato in un recente libro, riprendendo le tracce di un discorso già tracciato da Alexis de Tocqueville ne *La democrazia in America*, come quello americano sia un "Associational State"<sup>4</sup>, più debole rispetto agli Stati europei nelle sue articolazioni burocratiche amministrative, ma straordinariamente ricco di associazioni e istituzioni private capaci di integrare la scarsa centralizzazione del potere esecutivo come disegnato dalla Costituzione del 1787.

Quella americana, però, non era soltanto una società civile vivace e variegata, come sia Tocqueville che altri osservatori europei ritenevano, ma le associazioni filantropiche, di volontariato o istituzioni come la massoneria costituivano uno dei modi di gestione del potere, un metodo di distri-

*Il primo incontro annuale della "National Masonic Service Association" tenutosi nel novembre del 1919 a Cedar Rapids in Iowa (USA)*







buzione del potere politico, diplomatico e uno strumento di regolazione di diritti e doveri, oltre che un faro di diffusione delle idee liberali e progressiste. Soltanto considerando questo quadro si può spiegare perché l'opinione pubblica americana e, soprattutto, i membri del Gabinetto presidenziali e gli ufficiali di governo, i quali non erano certamente tutti iscritti alla massoneria, avessero accettato l'idea di una missione massonica in Europa subito dopo la pace di Yalta.

C'è anche un altro elemento che salda ancora maggiormente i destini delle logge con quelli della nazione americana. A partire dall'intervento nella Prima guerra mondiale del 1917 gli americani avevano iniziato a rendersi conto di essere la nuova grande potenza globale. Gli altri imperi erano stati spazzati via proprio dalla Grande Guerra e al mondo non rimaneva che una gigantesca potenza economica e demografica: gli Stati Uniti d'America. Questa situazione di fatto, sebbene rifuggita nel corso degli anni venti e trenta, fece maturare la vocazione universalista che ha caratterizzato la cultura e la politica americana a partire dalla Seconda guerra mondiale, quando soltanto l'intervento statunitense risolse il conflitto mondiale e liberò l'Europa dall'occupazione nazi-fascista. Questa vocazione universalista è condivisa, ed è stata in un certo senso ereditata, proprio da istituzioni come la massoneria che fanno dell'universalismo e del cosmopolitismo uno dei loro tratti distintivi. Lo storico Niall Ferguson ha mostrato nel suo ultimo libro intitolato *The Square and the Tower* sia l'influenza della libera muratoria nella nascita dello Stato americano alla fine del diciottesimo secolo sia la potenza culturale della vocazione universale volta a costruire reti orizzontali, cioè non gerarchiche e centraliste, capaci di influenzare il corso degli eventi storici<sup>5</sup>.

Una iniziativa come quella della MSA rientrava certamente all'interno di queste coordinate culturali che erano e sono proprie della obbedienza massonica. Monitorare la situazione sul suolo europeo era certamente un modo per prestare soccorso e aiuto ai fratelli, ma anche una grande operazione di mappatura politico-istituzionale. Non va dimenticato che alla fine del 1945 iniziavano già a definirsi gli equilibri della Guerra Fredda e per il governo americano era fondamentale sapere chi fossero coloro, all'interno delle classi dirigenti di Paesi spesso divisi al loro interno tra fronte occidentale e comunista, di cui potersi fidare perché saldamente legati ai valori liberal-democratici. Da massone il Presidente Truman, probabilmente, intendeva sapere quali fossero i fattori di stabilità in Europa ed era conscio

che la massoneria era una delle garanzie rispetto alla saldezza etica e politica su cui poter contare. Questo tipo di ragionamento si può dedurre dalle ricostruzioni offerte dal documento volte non solo a descrivere la condizione, spesso penosa, delle obbedienze massoniche dei paesi occupati, ma anche ad identificare nomi e numeri dei freemasons europei e ad "assistere e consigliare le comunioni massoniche".

Inoltre, dal report si possono estrapolare anche delle note comparative di un certo interesse. Ad esempio i paesi, come quelli del nord Europa che riconducevano le più alte cariche massoniche alla casa reale della propria nazione mostravano una maggiore unità e una risoluta capacità di risposta alla distruzione della guerra rispetto a quelle obbedienze che non potevano contare sull'appoggio della famiglia reale. Inoltre, il rapporto presta molta attenzione alle convinzioni religiose delle comunioni massoniche e numerosi sono i riferimenti al cattolicesimo e alla laicità dei membri o all'utilizzo o meno della Bibbia durante i lavori architettonici. Questi dati sono descritti con estrema oggettività ed è difficile fornire una interpretazione sul motivo per cui i massoni americani fossero interessati al credo religioso dei massoni europei. Una possibilità potrebbe essere che le logge massoniche con forti legami cattolici, specie nel Sud Europa, potevano essere considerate meno permeabili all'ideologia comunista che in questi Paesi era particolarmente forte (si pensi alla situazione in Italia, Francia e Grecia).

Da ultimo è di estremo interesse il primo paragrafo del rapporto che descrive la persecuzione dei massoni europei ad opera dei regimi totalitari. Scrivono i massoni del Committee che "per Hitler e Mussolini la Frammassoneria era una organizzazione che poteva interferire con i loro piani" e per questo fu la prima delle organizzazioni ad entrare nel mirino dei due dittatori. In Germania il piano per eliminare la massoneria fu meticoloso. Dapprima essa venne inclusa nella propaganda anti-giudaica in cui massoni ed ebrei venivano accoppiati ed additati del malessere socio-economico della nazione. Si passò subito dopo ad accusare la massoneria di essere profondamente anti-cristiana con il fine di spaventare e influenzare l'opinione pubblica di religione protestante. Il paradosso, scrivono nel report gli americani, era che alcune grandi comunioni tedesche non venivano riconosciute da altre obbedienze europee proprio perché fortemente cristiane. A seguire Hitler dichiarò la massoneria fuori legge e quasi tutte le logge si sciolsero trasformandosi in meri club sociali. S'illustra poi la vicenda italiana e si rac-



conta dell'imprigionamento dei capi massonici italiani e l'eroica vicenda del Gran Maestro Torregiani su cui non ci soffermiamo qui per ragioni di spazio.

Il documento viene poi a descrivere, e qui s'illustra una vicenda storicamente molto interessante, il metodo repressivo usato dalla potenze dell'Asse nei confronti della massoneria presente nei Paesi occupati tra il 1939 e il 1945. S'iniziava con la propaganda anti-massonica che abbiamo sopra descritto, poi gli occupanti si impossessavano di tutte le proprietà massoniche come templi e biblioteche e sequestravano registri ed elenchi, di seguito si arrestavano tutti i vertici delle obbedienze e li sottoponevano ad interrogatori tendenziosi a proposito delle attività massoniche, infine si dichiarava la massoneria fuori legge e si vietava a tutti i suoi membri di occupare uffici pubblici. Una volta sequestrati elenchi e registri, inoltre, tutti i massoni venivano schedati, sorvegliati, interrogati e, in molti casi, inviati nei campi di concentramento.

La catena del terrore anti-massonico era piuttosto elementare, ma costituiva un ottimo esempio per descrivere il più ampio processo della totalitarizzazione della società: si iniziava con il condizionare l'opinione pubblica diffondendo false credenze, ideali e notizie, si rappresentava la massoneria come pericolosa, fraudolenta, volta a complotte alle spalle del popolo; una volta consolidata questa idea nella maggioranza della popolazione si passava alla fase della distruzione istituzionale tramite l'occupazione delle sedi e il sequestro dei documenti, infine si annullava la libertà personale dei massoni con gli interrogatori, gli arresti e l'arresto o la condanna a morte.

Infine, nelle conclusioni il documento mostra ancora la capacità di cooperazione tra governo americano e la Masonic Service Association. I membri del Committee si rendono conto di non poter assistere i fratelli europei senza l'aiuto delle istituzioni e senza cercare la sponda delle agenzie governative. La volontà di inviare beni di prima necessità, come cibo, medicine e vestiti, da parte delle obbedienze americane non poteva contrastare o intralciare l'operato del proprio governo in Europa e per questo l'invio di questi aiuti venne fatto attraverso una delle agenzie dell'esecutivo che si occupavano della ricostruzione europea. Quanto ai libri e i materiali per il lavoro in loggia sarebbero stati inviati successivamente quando la situazione si fosse normalizzata. Nel frattempo, però, la MSA disponeva di inviare ai fratelli europei una somma di 150mila dollari, cifra assai notevole nel 1945.

Per concludere possiamo sottolineare l'unicità di questo documento storico che descrive con precisione i tratti umani, sociali e istituzionali di uno dei momenti più delicati nella storia della politica e della massoneria. Esso è una testimonianza sia della grande capacità di solidarietà e assistenza tra obbedienze massoniche sia delle implicazioni che la massoneria pone per le istituzioni pubbliche degli Stati nazionali. Siano esse positive e cooperative, come nel caso degli Stati Uniti, siano esse negative e repressive, come nel caso dei regimi totalitari. Il report dimostra la capacità delle comunioni massoniche di essere solide e reattive quando si tratta di diffondere i propri ideali attraverso una notevole capacità di espandere la propria rete di fratellanza verso paesi diversi ed in condizioni critiche; evidenzia la transnazionalità e vocazione universalista nel fronteggiare eventi e periodi storici drammatici mostrando la capacità della comunità massonica nel superare operativamente qualsiasi confine nazionale o geopolitico; illustra i campanelli di allarme a cui qualsiasi società liberal-democratica deve prestare attenzione affinché certi comportamenti del potere politico non si traducano in atti persecutori e volti alla soppressione delle libertà individuali e d'associazione; lo stretto legame tra comportamenti anti-massonici della classe politica e l'affermazione di mentalità e atti totalitari da cui se ne deduce che una società libera è per definizione tollerante, se non collaborativa a livello istituzionale come dimostra il caso americano appena illustrato, con le comunioni massoniche.

### Note

1 *Freemasonry in Europe. Report of the Committee sent abroad in August, 1945, by the Masonic Service Association to ascertain the conditions and needs of the Grand Lodges and Brethren in the Occupied Countries*, The Masonic Service Association, Washington, 1945. Ristampa anastatica dell'originale con traduzione italiana, Prefazione di Stefano Bisi, Nota introduttiva di Santi Fedele e un saggio di Mauro Valeri, *il fascismo, il nazismo e la massoneria*, Mimesis, Milano, 2018, p.32.

2 Tabbert, M., *American freemasons: three century of building communities*, New York University Press, New York, 2005, p.189.

3 Tabbert M., *Op.Cit.*, p.190.

4 B. Balogh, *The Associational State*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2015.

5 Ferguson N., *The Square and the Tower: Networks, Hierarchies and the Struggle for Global Power*, Allen Lane, New York, 2017.





punto luce

STEFANO BISI

# MASSOFOBIA

L'Antimafia dell'Inquisizione



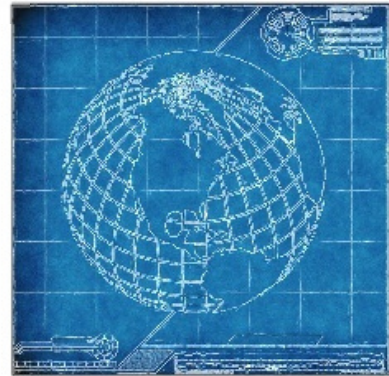
MONICA CAMPAGNOLI  
GIANMICHELE GALASSI  
**MASSONERIA E POLITICA**  
TOSCANI, DEPUTATI E LIBERI MURATORI IN ETÀ LIBERALE (1861-1924)



MIMESIS / IL FLAUTO MAGICO

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Collegio Circostrizionale Maestri Venerabili della Toscana



La Massoneria nella Rete  
*La Libera Muratoria  
e la comunicazione online*



ANGELO PONTECORBOLI EDITORE  
FIRENZE



Gianmichele Galassi

## Libera Muratoria 1717-2017

Tre secoli di grandi Idee ed innovazioni  
per il bene dell'Umanità

*Prefazione di Stefano Bisi*

ANGELO PONTECORBOLI EDITORE  
FIRENZE





*La Madonna Bardi (Madonna tra i santi Giovanni Battista e Giovanni evangelista), particolare.  
Sandro Botticelli, Cappella Bardi, Santo Spirito, Firenze*